

Fonda ZIONI.

Periodico delle Fondazioni
di origine bancaria

Set - Ott 2019

All'interno gli interventi di:

Stefano Caserini

Elena Granata

Ferdinando Pagnoncelli

Fabrizio Palermo

Paolo Rumiz

Lucia Votano



I volti della **sostenibilità**

Scelte di oggi per immaginare il domani



innovazione tecnologica tende ad essere un'innovazione isolante, non solo per la natura del nuovo non ancora garantito, ma anche perché esiste un attrito innato fra tradizione e innovazione. La società costruisce il proprio ambiente attraverso le proprie tendenze, intrusioni o indifferenze: ci meritiamo l'ambiente in cui viviamo. Le strutture, i nodi, l'abitato, i monumenti sono tutte cose di cui siamo autori, individualmente e collettivamente [...]. Noi tutti ne siamo gli autori. Dobbiamo generare ambienti fisici capaci di stimolare la passione per la vita che crea sé stessa.

Paolo Soleri

Intervista a cura di Antonio
Disi in "Energia, ambiente e
innovazione", 3/2008

Sommario

4

Giorgio Righetti
La Società "circolare"

Stefano Caserini
Clima: il ruolo cruciale della finanza

Editoriali



L'Italia verso lo sviluppo sostenibile,
uno scenario tra luci e ombre
Intervista a Enrico Giovannini

Italiani più attenti alla sostenibilità
Intervista a Ferdinando Pagnoncelli

L'economia circolare. Infografica
CDP, volano per lo sviluppo sostenibile
in Italia
di Fabrizio Palermo

Finanza sostenibile: l'altra faccia della
medaglia
Intervista a Francesco Biciato

Le città, vittime e carnefici dei
cambiamenti climatici
di Elena Granata

6

**I volti della
sostenibilità**

24

Incontri



La prima donna a
dirigere i Laboratori
Nazionali del Gran Sasso

Intervista a Lucia Votano

Non chiamatele "aree interne"
Intervista a Giovanni Teneggi

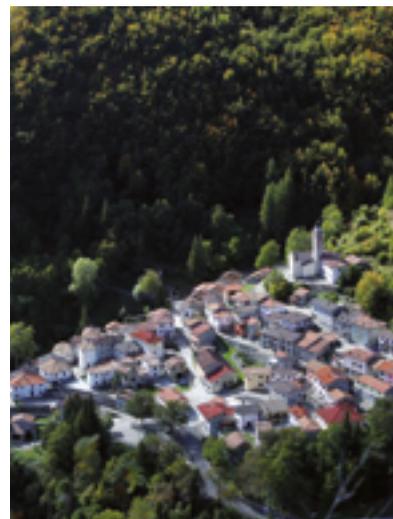
Cultura e folclore ricostruiscono l'identità
del territorio ferito

Terremoto, ripartire dai bambini

Appennini, colonna vertebrale del Paese
Intervista a Paolo Rumiz

28

**Aree
interne**



36

Culture

Gli eventi culturali promossi
dalle Fondazioni in tutta Italia



40

Territori

Dal dialogo costante
con le comunità
nascono progetti
e sperimentazioni



44

Storie

Esperienze
di innovazione sociale:
la voce dei protagonisti



48

R'accolte

Treno in corsa di Ivo Pannaggi



La Società “circolare”

di **Giorgio Righetti**
Direttore Generale Acri

Adottare un approccio “circolare” potrebbe stimolare la riflessione per identificare percorsi che mettano al centro la persona e la piena espressione delle sue potenzialità

L'Economia circolare si caratterizza, tra gli altri elementi, per l'approccio anticipatorio, che privilegia l'intervento “a monte” dei processi di produzione e consumo al fine di eliminare o minimizzare alla radice gli impatti negativi sull'ambiente: anziché concentrare l'azione successivamente alla produzione dello scarto, si cerca, cioè, di prevenirne alla radice la generazione.

Questo approccio è straordinariamente potente ed efficace e potrebbe essere trasferito, con le dovute cautele e i necessari adattamenti, all'intera società, per ridurre gli impatti economici e sociali di approcci tradizionali che privilegiano la cura rispetto alla prevenzione. Si potrebbe, pertanto, parlare di “società circolare”.

Se guardiamo ad alcuni dei processi che riguardano la nostra società, possiamo ren-

derci conto di come questi generino “scarti”, la cui presa in carico, una volta generatisi, risulta non solo costosa per la società, ma anche dolorosa sul piano umano. Si pensi, ad esempio, al sistema scolastico. In questo campo osserviamo una sorta di “deriva meritocratica”, che puntando sempre più su approcci di tipo selettivo per separare i “prodotti buoni” dagli “scarti”, anticipa il momento di potenziale esclusione dalla società degli studenti meno meritevoli, peraltro sulla base di elementi di valutazione che tendono a trascurare il potenziale che è in ciascun bambino o ragazzo. In questo scenario, paradossalmente, le scuole “buone” sembrano essere diventate quelle in cui i tassi di abbandono sono più elevati. La scuola rischia di diventare una fucina di disuguaglianze, che perpetua e consolida le divisioni della società, di fatto

abdicando alla sua missione di formazione dei cittadini di domani. Altrettanto evidente è il caso della pena detentiva, oggi orientata prevalentemente alla componente punitiva, rispetto a quella del recupero e reinserimento del detenuto nella società. La conseguenza è un tasso di recidiva particolarmente elevato, con un costo sociale ed economico straordinariamente superiore a quello che potrebbe invece configurarsi qualora la pena detentiva fosse finalizzata alla rieducazione dei detenuti, come peraltro prescrive la nostra Costituzione.

Altro caso è quello legato al fenomeno migratorio, dove una carenza di misure volte alla integrazione genera conseguenze pesanti sul piano della tenuta sociale, della sicurezza e della sostenibilità di comunità multietniche. Problematiche che, una volta innescate, risultano pressoché impossibili da risolvere.

A fronte di queste criticità, adottare un approccio “circolare” potrebbe stimolare la riflessione per identificare percorsi che mettano al centro la persona e la piena espressione delle sue potenzialità: puntando sulla prevenzione e non sulla cura, si riducono i costi sociali e si valorizza il protagonismo di ciascun individuo ■

Clima: il ruolo cruciale della finanza

di **Stefano Caserini**

Docente di Mitigazione dei cambiamenti climatici al Politecnico di Milano



La comunità scientifica ritiene inequivocabile l'attuale surriscaldamento globale del pianeta e considera elevata la probabilità che nei prossimi decenni ci troveremo a fronteggiare cambiamenti climatici, originati dalle attività umane, molto pericolosi per le persone e gli ecosistemi che abitano il pianeta. La realtà del riscaldamento e le responsabilità umane sono ormai evidenti e sempre meno credito hanno le voci che negano un fondamento alle acquisizioni di decenni di scienza del clima.

Gli ultimi rapporti dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), che hanno sintetizzato il risultato di migliaia di autorevoli pubblicazioni scientifiche realizzate da numerosi gruppi di ricerca in tutto il mondo, hanno chiarito la grande portata dei cambiamenti climatici possibili per il futuro: negli scenari senza consistenti e rapide riduzioni delle emissioni, l'aumento delle temperature medie globali rispetto al periodo preindustriale raggiungerà a fine secolo i 3 - 4°C, proseguendo ulteriormente nei secoli successivi. Si tratta di variazioni che non hanno paragoni con quanto conosciuto nella sua storia dall'Homo Sapiens, accompagnate dalla variazione di

tanti altri impatti quali l'ulteriore aumento dell'acidificazione degli oceani e del livello del mare.

In questo contesto, l'Accordo di Parigi rappresenta un importante passo in avanti nel negoziato internazionale sul clima, un compromesso ben strutturato sui tempi e sulle regole del percorso futuro della governance mondiale e multilaterale del clima. Prendere sul serio l'Accordo di Parigi comporta drastiche riduzioni delle emissioni in tempi rapidi. Sono necessarie azioni sia di riduzione delle emissioni

La realtà del riscaldamento e le responsabilità umane sono ormai evidenti

di gas climalteranti (mitigazione) che per gestire gli impatti inevitabili (adattamento). Sono azioni che devono riguardare tutti i settori economici e tutti i loro attori.

Anche il mondo della finanza ha iniziato a prendere sul serio la questione del surriscaldamento globale. Negli anni passati hanno fatto scalpore le dichiarazioni allarmate dell'ex CEO di Goldman Sachs Henry Paulson, del presidente della World Bank Jim Yong

Kim, del governatore della Bank of England, Mark Carney sulla possibile "bolla del carbonio": se si contrasterà seriamente il riscaldamento globale le riserve di combustibili fossili conteggiate come futuri ricavi nei bilanci perderanno valore: diventeranno degli stranded assets (si veda ad esempio il rapporto "Unburnable Carbon" pubblicato da Carbon Tracker Initiative). Più recentemente sono da segnalare le parole del governatore di Bankitalia, Ignazio Visco - "i cambiamenti climatici pongono nuovi rischi per l'economia reale e per la stabilità del settore finanziario" - e la decisione della Banca Mondiale di non finanziare più, dopo il 2019, le infrastrutture per l'estrazione di petrolio e gas.

Tagliare i fondi per l'estrazione di nuovi combustibili fossili è cruciale se si vuole lasciare sotto terra quattro quinti delle riserve di fossili conosciute, per avere qualche probabilità decente di limitare il riscaldamento globale ben al di sotto di +2°C rispetto al periodo preindustriale. Mettere una data di scadenza all'uso di tutti i combustibili fossili vuol dire affrontare davvero la decarbonizzazione del sistema energetico. Ed in questo il ruolo della finanza è cruciale ■

Il mosaico della sostenibilità

Coniugare ambiente e sociale per uno sviluppo sostenibile

On questi mesi giornali e tv sono letteralmente invasi da discussioni sul tema dei cambiamenti climatici e sulle misure per contrastarli.

La mobilitazione studentesca, gli appelli degli scienziati, ma anche di artisti e intellettuali, stanno portando il tema della sostenibilità all'attenzione dell'opinione pubblica, spogliandolo di una veste che, fino a pochi mesi fa, la confinava ai discorsi di scienziati e militanti.

Tutto questo è certamente positivo, ma lo sviluppo sostenibile non passa solo dal clima. Quando nel 2015 le Nazioni Unite hanno lanciato l'Agenda 2030, hanno individuato 17 macro-obiettivi per tracciare la strada verso uno sviluppo sostenibile. Questi goal dell'Onu combinano sapientemente ambientale e sociale: ovvero, da una parte ci sono economia circolare, energie rinnovabili, qualità dell'aria e dell'acqua, ma, dall'altra, troviamo istruzione di qualità, lotta a fame e a povertà, contrasto a disoccupazione e discriminazione di genere. Sono tanti i volti che vanno a comporre il mosaico della sostenibilità e per questo sono molteplici i soggetti che si stanno attivando per rispondere a questa sfida. La Business Roundtable (l'equivalente della Confindustria negli Stati Uniti), che associa le maggiori

multinazionali del pianeta, si è impegnata in una svolta sostenibile. Mentre, continua a crescere il numero di organizzazioni che aderiscono al Global Compact dell'Onu per le aziende che si impegnano ad adottare criteri di responsabilità sociale. Si è mosso anche il mondo della finanza: più di cento istitu-

Sono tanti i volti che vanno a comporre il mosaico della sostenibilità e per questo sono molteplici i soggetti che si stanno attivando per rispondere a questa sfida

zioni finanziarie di tutto il globo, che rappresentano oltre un terzo del settore bancario globale, hanno sottoscritto i sei "Principi per un'attività bancaria responsabile", impegnandosi a orientare le proprie strategie verso un sempre minor impatto sull'ambiente (in Italia l'ha sottoscritto l'Abi). Nel nostro Paese, la Banca d'Italia ha deciso di rivedere le proprie strategie di investimento, privilegiando scelte in linea con gli ESG. La Cassa Depositi e Prestiti ha presentato un piano industriale tutto orientato alla sostenibilità. Intanto, non si arresta la crescita della finanza sostenibile, con risultati sempre più incoraggianti. Lungo questo percorso verso lo sviluppo sostenibile,

le Fondazioni di origine bancaria si sono avviate da tempo. Insieme alle comunità, da quasi tre decenni stanno sperimentando sui loro territori forme innovative di sviluppo sostenibile e in Acri, di recente, è stata costituita una Commissione dedicata al tema, presieduta da Anna Chiara Invernizzi. Sebbene sia difficile da quantificare, con la loro azione quotidiana esse concorrono all'avanzamento del nostro Paese verso il raggiungimento dei 17 obiettivi dell'Onu.

Lo fanno quando promuovono l'efficientamento energetico delle città, la diffusione della mobilità sostenibile, l'implementazione di percorsi ciclabili, quando supportano le organizzazioni che si occupano di tutelare parchi e aree verdi, quando sostengono la diffusione dell'educazione ambientale e l'imprenditorialità in ambito green e dell'economia circolare.

Lo fanno quando creano occasioni per i giovani per studiare, abitare e lavorare.

Ma lo fanno soprattutto quando contrastano la povertà minorile, promuovendo formazione di qualità, quando affiancano le organizzazioni del Terzo settore che si prendono cura delle fragilità di anziani, disabili, migranti. Lo fanno perché sono convinte che lo sviluppo sarà veramente sostenibile solo se si fonderà su comunità attive, coese e solidali ■



L'Italia verso lo sviluppo sostenibile, uno scenario tra luci e ombre

Intervista a Enrico Giovannini, portavoce di ASviS – Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

L' ASviS - Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile riunisce oltre 200 tra istituzioni e reti della società civile che condividono l'obiettivo di far crescere nella società italiana la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 e mobilitare tutti nel conseguimento dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile. Il portavoce di ASviS, Enrico Giovannini, il 4 ottobre scorso, alla presenza del Presidente della Repubblica, ha spiegato come sta andando il nostro Paese a poco più di 11 anni dalla scadenza individuata dall'Onu. Lo abbiamo intervistato.

Nel mondo e in Italia sembra essere cresciuta la sensibilità sui temi dello sviluppo sostenibile. Quanto ritiene sia reale la consapevolezza dell'emergenza che stiamo vivendo e della necessità di avviare subito un cambiamento radicale del nostro stile di vita? Oltre ai cittadini, aziende e istituzioni si sono attivate con scelte lusinganti?

La crisi che stiamo vivendo è sistemica e coinvolge ogni aspetto della nostra vita. Si è compreso che ambiente, economia, società non sono compartimenti stagni e

tutti i fenomeni sono correlati e interagiscono. Guardare la realtà con una visione integrata richiede un salto culturale importante, che in molti si sta già manifestando. Cresce, infatti, la consapevolezza da parte delle istituzioni, delle imprese, della società civile su temi connessi al futuro di questa e delle prossime generazioni, come la salvaguardia del pianeta e la lotta alle disuguaglianze. Un chiaro esempio di quanto il nostro Paese si stia sintonizzando sui temi della sostenibilità è il Festival dello Sviluppo Sostenibile, promosso dall'ASviS, che quest'anno ha visto l'organizzazione di 1.061 eventi su tutto il territorio nazionale, contro gli oltre 700 dello scorso anno e gli oltre 200 dell'anno precedente. Un successo testimoniato non solo dai numeri, ma dalla concretezza delle proposte che come ASviS sviluppiamo e ci impegniamo a portare avanti, in Italia e in Europa. Proposte che arrivano sia dalla società civile sia dalle aziende,

C'è molto da fare e serve un deciso e decisivo cambio di paradigma culturale a tutti i livelli

che l'ASviS ha impegnato nella "Carta di Milano" per dare attuazione dell'Agenda 2030 e sollecitare il Governo a promuovere un modello economico orientato allo sviluppo sostenibile. C'è molto da fare e serve un deciso e decisivo cambio di paradigma culturale a tutti i livelli.

Più volte ha chiesto che un esplicito richiamo allo sviluppo sostenibile venga inserito nella Costituzione italiana. Perché ritiene cruciale questo passaggio?

L'inserimento dello sviluppo sostenibile in Costituzione è una questione che riguarda la giustizia intergenerazionale. Questo in termini pratici significa che qualsiasi legge violasse questo principio fondamentale sarebbe potenzialmente anticostituzionale. Molti Paesi hanno operato tale inserimento, dando un segno di grande civiltà e responsabilità. Il Presidente del Consiglio Conte ha dichiarato di appoggiare pienamente questo importante passo e ci auguriamo che dia impulso al processo di cambiamento.

L'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile sta per festeggiare i primi quattro anni di attività. Attualmente



Enrico Giovannini

Enrico Giovannini è portavoce di ASviS - Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile. È stato chief statistician dell'Ocse dal 2001 all'agosto 2009, Presidente dell'Istat dall'agosto 2009 all'aprile 2013. Dal 28 aprile 2013 al 22 febbraio 2014 è stato ministro del Lavoro e delle politiche sociali del Governo Letta. È professore ordinario di statistica economica all'Università di Roma "Tor Vergata", docente di Public management, presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università Luiss e membro di numerosi board di fondazioni e di organizzazioni nazionali e internazionali.

A livello globale, nonostante le azioni messe in campo, siamo ancora lontani dal mondo sostenibile auspicato dall'Agenda 2030. Anche il nostro Paese non è su un sentiero di sviluppo sostenibile. Secondo l'ultimo Rapporto ASviS, tra il 2016 e il 2017 si rilevano miglioramenti in nove aree: salute, uguaglianza di genere, condizione economica e occupazionale, innovazione, disuguaglianze, condizioni delle città, modelli sostenibili di produzione e consumo, qualità della governance e pace, giustizia e istituzioni solide e, infine, cooperazione internazionale. In due aree, invece, la situazione rimane invariata (educazione e lotta al cambiamento climatico) e in sei peggiora: povertà, alimentazione e agricoltura sostenibili, acqua e strutture igienico-sanitarie, sistema energetico, condizione dei mari ed ecosistemi terrestri. Insomma, un'istantanea in chiaro scuro che dovrebbe allertare la classe politica e incentivare misure efficaci e mirate.

Spesso ha lamentato la poca chiarezza sulla struttura della governance che dovrebbe ope-

riunisce oltre 220 tra le più importanti istituzioni e reti della società civile. Qual è il suo bilancio di questa operazione? E quali prospettive immagina per il futuro dell'Alleanza?

L'Alleanza ha ormai un ruolo consolidato. È diventata un punto di riferimento istituzionale e un'autorevole fonte di informazione sui temi dello sviluppo sostenibile. La prova di questo importante riconoscimento l'abbiamo avuta alla presentazione del nostro Rapporto annuale il 4 ottobre: oltre mille persone, tra cui tantissime autorità, hanno partecipato all'evento al quale ha presenziato il Capo dello Stato. Il bilancio della nostra attività è senz'altro molto positivo, ma resta tantissimo da fare. Per il futu-

ro l'obiettivo dell'Alleanza resta quello di far crescere nel nostro Paese la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030, puntiamo a mobilitare ancora più persone allo scopo di realizzare i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile, per tenere alta l'attenzione della classe politica e arrivare a quel cambio di paradigma necessario, passando per una giusta transizione.

Il Rapporto ASviS monitora ogni anno lo stato di avanzamento dell'attuazione dell'Agenda 2030 dell'Onu in Italia. Come sta andando il nostro Paese? Quali sono gli obiettivi su cui siamo a un buon livello di avanzamento? E quali sono quelli su cui siamo più indietro?

rare la trasformazione indicata dall'Agenda 2030. Quali passi si aspetta dal nuovo Governo?

La riforma della governance è fondamentale per accelerare la transizione sostenibile. Su questo aspetto il Presidente del Consiglio dovrebbe sollecitare formalmente i ministri, ciascuno per le proprie competenze, ad attuare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Inoltre, va rafforzato il ruolo della cabina di regia "Benessere Italia" costituita a Palazzo Chigi e sostenuta l'introduzione di una valutazione ex-ante della legislazione alla luce degli SDGs. Da tempo chiediamo poi la trasformazione del CIPE in Comitato Interministeriale per lo Sviluppo Sostenibile per indirizzare gli investimenti pubblici, l'aggiornamento della Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile e l'introduzione di una legge annuale per lo sviluppo sostenibile. Sono solo alcune proposte che ci aspettiamo che il Governo accolga se davvero intende rendere l'Italia più sostenibile, come ha dichiarato di voler fare.

La nuova Commissione Europea, guidata dalla presidente Ursula von Der Leyen, ha individuato lo sviluppo sostenibile come una delle chiavi portanti su cui puntare per costruire l'Europa di domani, con l'obiettivo di rivendicare per il nostro continente la leadership mondiale su questi temi. Come valuta questi propositi? E quanto ritiene avranno reale attuazione nei prossimi anni?

La Presidente della Commissione europea nelle lettere di missione inviate lo scorso 10 settembre ai commissari designati ha formal-



mente esplicitato la loro responsabilità per il raggiungimento degli SDGs (l'acronimo inglese per gli Obiettivi di sviluppo sostenibile). Una richiesta in linea con le nostre proposte dello scorso maggio e che ASviS propone anche al nuovo Governo. Inoltre, la Presidente della Commissione Ue ha annunciato di voler ridisegnare il Semestre europeo intorno all'Agenda 2030 (anche in questo caso si tratta una proposta ASviS) e il Commissario europeo designato per l'Economia Paolo Gentiloni ha dichiarato, durante la presentazione del Rapporto ASviS 2019, che si concentrerà in primo luogo su un grande piano di investimenti per un'Europa sostenibile, con l'obiettivo di mettere in campo oltre 1000 miliardi di investimenti. Certo, sono annunci da trasformare in fatti, ma i segnali sono positivi.

Per creare un mondo più equo e sostenibile e per non lasciare nessuno indietro, come stabilisce l'Agenda 2030, serve un coinvolgimento di tutti e a tutti i livelli

Recentemente ha affermato che abbiamo bisogno di una "nuova narrativa per un capitalismo sostenibile". A suo avviso è possibile oggi immaginare un nuovo paradigma di comunicazione che punti maggiormente alla responsabilizzazione e meno alla "colpevolizzazione" degli individui?

Da una parte abbiamo bisogno di un nuovo modello economico che garantisca il benessere a un mondo che ospiterà più di otto miliardi di persone nel 2030,

dall'altra bisogna trovare nuove forme per far sentire le persone parte attiva del processo di trasformazione del nostro mondo. Il capitalismo non si è dimostrato in grado di distribuire l'enorme ricchezza generata, basti pensare che nel 2017 l'1% della popolazione deteneva metà della ricchezza mondiale, e di proteggere la qualità dell'ambiente, da cui tutti dipendiamo. Per creare un mondo più equo e sostenibile, e per non lasciare nessuno indietro come stabilisce l'Agenda 2030, serve un coinvolgimento di tutti e a tutti i livelli. Le istituzioni devono adottare strategie efficaci per contrastare i problemi globali come quello del cambiamento climatico, e cittadini e imprese devono capire l'importanza della singola azione quotidiana. Proprio in quest'ottica, l'ASviS ha lanciato i "Saturdays for Future" per il consumo e la produzione responsabili, di cui si occupa il Goal 12 dell'Agenda 2030. I consumatori devono acquisire consapevolezza e capire che anche il momento dell'acquisto di un bene può fare la differenza e orientare le strategie produttive delle grandi aziende. Il 28 settembre ha avuto luogo la prima giornata dedicata all'iniziativa con decine di eventi in tutta Italia. Ma è solo l'inizio di un percorso per generare un cambiamento delle abitudini di spesa e dei modelli produttivi. Le persone vanno coinvolte e non colpevolizzate: se si sentono impotenti di fronte a sfide così grandi il rischio è che se ne distacchino, mentre quello che vogliamo è operare insieme per creare un mondo sostenibile ■

17 Obiettivi di sviluppo sostenibile

Il 25 settembre 2015, le Nazioni Unite hanno approvato l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, che si articola in 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile, i quali mirano a porre fine alla povertà, a lottare contro l'ineguaglianza e allo sviluppo sociale ed economico.



#CambiamoAgricoltura, la campagna sostenuta da Fondazione Cariplo

La sfida: arrivare al 40% di biologico entro il 2030

I bombi sono in estinzione. Vi è mai capitato di imbattervi in quell'insetto appartenente alla famiglia delle api, riconoscibile per il ronzio molesto? Scientificamente chiamato imenottero e comunemente definito "bombo", si tratta di una delle specie di insetti impollinatori più importanti ed utili per l'uomo e l'ecosistema. La sua scomparsa è la spia di una crisi ambientale, dovuta in buona parte all'agricoltura intensiva: la progressiva alterazione delle biodiversità e degli ecosistemi sta innescando variazioni drammatiche per la sopravvivenza delle specie animali e non solo. È per frenare questa tendenza che Fondazione Cariplo sostiene la campagna #CambiamoAgricoltura, guidata da un'ampia coalizione di associazioni ambientaliste e dell'agricoltura biologica e biodinamica, per orientare un cambiamento della Politica Agricola Comune Europea (PAC).

La campagna che prende le mosse da quella europea The Living Land, vuole incoraggiare la riforma della produzione agricola industriale in favore di un nuovo paradigma basato sull'agroecologia. «Alla revisione della PAC, la Fondazione Cariplo ha dedicato molta attenzione negli ultimi tre anni, sostenendo le attività svolte dalla coalizione nel difficile compito di far ascoltare la voce dell'ambiente e dell'agricoltura sostenibile», ha spiegato Elena Jachia, direttore Area Ambiente di Fondazione Cariplo, in occasione del convegno "Metropoli agricole" di recente organizzato dalla Fondazione. Occasione in cui la Coalizione #CambiamoAgricoltura ha lanciato l'ambiziosa sfida di arrivare a destinare almeno il 40% della superficie agricola nazionale all'agricoltura biologica entro il 2030, come contributo concreto agli obiettivi di sviluppo sostenibile, che anche l'Unione europea e l'Italia si sono impegnati a raggiungere ■



Un percorso educativo di cittadinanza globale



Vivere sostenibile non significa solo avere cura dell'ambiente e consumare consapevolmente, ma anche rispettare le norme civiche comuni facendo attenzione al prossimo, garantire i diritti umani insieme alla parità di genere e applicare senso critico a tutti i comportamenti routinari. È questo il cuore di "sCOOL FOOD", il percorso educativo ideato e sviluppato dalla Fondazione Mps, che vuole accrescere le competenze di cittadinanza globale nelle future generazioni, insegnando ai ragazzi l'importanza del vivere sostenibile. Giunta alla quarta edizione, questa iniziativa nasce dall'emergente necessità della nostra società di promuovere nei giovani l'adozione di corretti stili di vita all'interno di una scuola inclusiva e innovativa, che possa affrontare temi attuali e consentire l'apprendimento non solo di competenze didattiche, ma anche di conoscenze sociali e relazionali in linea con uno sviluppo sostenibile a 360°. Il progetto è nato nel 2015, a seguito dell'adesione della Fondazione Mps al protocollo di Milano, ed è stato sperimentato nell'anno scolastico 2016-2017 come progetto pilota in alcune scuole della provincia di Siena, per poi allargarsi a tutta l'area geografica del sud-est della Toscana. Finora l'iniziativa ha coinvolto circa 6.000 studenti, 250 docenti e 90 scuole ■

Ager, conoscenza e innovazione per nutrizione e vita

Ager - Agroalimentare e ricerca è un progetto di collaborazione tra 16 Fondazioni di origine bancaria che, dal 2008, promuovono e sostengono la ricerca scientifica nell'agroalimentare italiano. L'obiettivo è rafforzare la leadership dell'agroalimentare italiano grazie a tecniche che preservano il delicato equilibrio tra rese produttive e sostenibilità ambientale ed economica delle filiere agricole. I progetti di Ager spaziano in diversi settori. Per l'acquacoltura le ricerche hanno messo a punto nuovi mangimi per orata, spigola e trota alternativi alla farina di pesce e in grado di frenare il depauperamento delle riserve ittiche marine. Per il lattiero-caseario si stanno testando nuove diete a base di foraggio per aumentare la produzione del latte e contenere lo sviluppo delle malattie nei bovini. Per i cereali, invece, sono state messe a punto nuove tecniche per ridurre la concimazione azotata nel grano, evitando l'inquinamento delle acque. Nel settore dell'ortofrutticoltura sono stati individuati i geni di alcune varietà di melo che determinano la resistenza ad alcune malattie ed è stato messo a punto un nuovo software per gestire l'irrigazione senza sprechi. Per la vitivinicoltura sono stati selezionati nuovi portinnesti che permettono la coltivazione in condizioni di carenza idrica. Infine in ambito zootecnico sono state individuate nuove diete per diminuire i quantitativi di azoto nelle deiezioni dei suini, a tutela dell'inquinamento dell'acqua e del suolo da nitrati e fosforo. www.progettoager.it

Italiani più attenti alla sostenibilità

Rapporto Acri-Ipsos: per il 74% degli italiani le aziende dovrebbero essere più sensibili agli SDG

Il 59% degli italiani pensa che il mondo stia fronteggiando un'emergenza ambientale e sociale, il 42% è pessimista sul futuro prossimo del nostro Paese, il 73% ritiene che sarebbe un grave errore uscire dalla Ue. Sono questi i dati principali che emergono dalla diciannovesima edizione dell'Indagine annuale Acri-Ipsos su "Gli italiani e il risparmio", realizzata in occasione della Giornata Mondiale del Risparmio.

Gli italiani sembrano attraversare un periodo confuso. Vivono la contraddizione di un Paese che non è ancora del tutto uscito dalla crisi e vede all'orizzonte nubi non rassicuranti, sia sul piano economico, sia su quello della sostenibilità del modello di sviluppo. Questa sensazione è bilanciata dalla constatazione che - a livello individuale - negli ultimi 4-5 anni le cose siano migliorate, per cui si riesce a vivere il quotidiano con maggiore tranquillità ma non senza prudenza. Da un lato aumentano le famiglie che riescono a risparmiare (42%), anche tra coloro che sperimentano qualche difficoltà, dall'altra si riducono le famiglie in saldo negativo (sono il 16%, 6 punti percentuali in meno rispetto al

2018), ossia coloro che devono ricorrere a prestiti o al risparmio accumulato. Oggi il 79% non avrebbe difficoltà ad affrontare una spesa imprevista di mille euro, il 39% una spesa imprevista di 10mila.

Gli italiani che risparmiano lo fanno perché sono preoccupati per il futuro (sono il 38% degli intervistati, rispetto al 47% dell'anno scorso); rimane stabile al 26% il numero di coloro che risparmiano per poter realizzare un progetto futuro. Il risparmio viene, quindi, tesaurizzato ancora in gran parte in

liquidità. Mentre, tra gli chi decide di investire, cresce l'attenzione alle attività con un impatto positivo su ambiente e società, pur preservando come criterio principale l'attenzione al rischio. Perché sta crescendo velocemente la consapevolezza degli italiani rispetto ai temi della sostenibilità e, di conseguenza, la loro preoccupazione, che determina una volontà di agire in prima persona, sia come consumatore, sia come risparmiatore. Infatti, se nel 2016 avevano una buona idea di cosa fosse la sostenibilità, solo il 12% degli italiani, oggi sono il 36%. E per 3 italiani su 4 (il 74%) le aziende dovrebbero essere soprattutto sostenibili, tenuto anche conto che il cittadino presta sempre

più attenzione a questo aspetto (52%). A fronte di questa rivendicazione, si riscontra però una conoscenza ancora abbastanza superficiale degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (solo il 41% ne ha sentito parlare, ma soltanto il 16% è in grado di citarne almeno uno, soprattutto quello legato a contrastare l'emergenza climatica).

Infine, rispetto all'Europa, gli italiani continuano ad avere

reazioni ambivalenti: l'oggi delude molto (solo il 49% ha fiducia nell'Ue), ma appena si sposta lo sguardo sul futuro si ritrova l'antico europeismo: per la grande maggioranza sarebbe un grave errore uscire dalla Ue (73%) e la moneta unica nei prossimi anni si rivelerà sempre più un vantaggio (60%). Su questo scenario i giovani sono più positivi: il 75% dei giovani under 30 sono convinti che la Ue si sia incamminata nella giusta direzione e che entro i prossimi 5 anni si vedranno risultati positivi ■

Sta crescendo la consapevolezza degli italiani rispetto ai temi della sostenibilità e, di conseguenza, la loro preoccupazione, che determina una volontà di agire in prima persona, sia come consumatore, sia come risparmiatore

In Italia tante formiche e poche cicale

Intervista a Ferdinando Pagnoncelli, presidente di Ipsos

T Tra ottimismo, pesimismo e dati reali, sembra che la crisi per la maggioranza degli italiani non sia ancora finita. Cosa rileva la ricerca Acri-Ipsos?

La fortuna di poter realizzare indagini di lungo respiro, come quella per Acri che ha ben 19 anni, consente di comprendere le dinamiche sociali di breve periodo e quelle di medio-lungo. In Italia si è passati da una fase di stagnazione nella prima parte del nuovo millennio, all'attendismo nei primi anni della crisi (2008-2009), seguita da una forte crisi di fiducia (2011), che a tutt'oggi non sembra svanire. Il Paese è percepito in difficoltà e domina l'idea che la precedente crisi non sia ancora del tutto finita: si presuppone ci vogliano almeno altri 5 anni, mentre aleggia la preoccupazione per l'incombere di una nuova crisi. Questo si scontra con un'esperienza personale affatto diversa. Dal 2015 in poi, anno dopo anno, sempre più persone dichiarano di stare meglio: quest'anno il 59% degli italiani è soddisfatto della propria situazione, che è il dato più alto dal 2002.

Il risparmio è ancora un salvagente in vista di un futuro preoccupante per quasi la metà degli intervistati. Qual è il trend degli ultimi anni?

Il risparmio ha molteplici funzioni, di accumulo per un progetto e di ammortizzatore degli alti e bassi della vita. Il quadro sociale descritto prima non può che spingere ancor più in alto la tensione degli italia-

ni al risparmio, anche tenuto conto dell'esperienza fatta nella fase più acuta della crisi. Il risparmio, infatti, ha aiutato ad affrontare momenti difficili della famiglia o vissuti dai propri cari, quindi molti concittadini hanno avuto una tangibile conferma della propria strategia di accumulo. Passati gli anni più acuti, dal 2013 sempre più famiglie riescono a risparmiare, mettendo in secondo piano molto spesso i consumi.

Gli italiani sembrano sempre scontenti della moneta unica, ma sono convinti che sul lungo periodo l'Europa unita sarà determinante e avrà un impatto positivo sulla vita di ciascuno di noi. Come si spiega questa apparente contraddizione?

La moneta unica aveva generato importanti attese, a volte miracolistiche, che non si sono verificate. Dopo la sua introduzione, invece, l'euro è stato da più parti additato come la causa dei problemi economici, ed il simbolo di un'Europa finanziaria, poco attenta ai cittadini. Col tempo, lentamente, questa diffidenza sta venendo meno, e se guardano in una prospettiva futura, il 60% degli italiani ritiene che essere parte di un sistema monetario forte ed europeo sia la scelta migliore.

La sostenibilità è diventato uno dei criteri presi in considerazione dagli italiani quando decidono come investire?

L'attenzione alla sostenibilità, per quanto ancora embrionale, sta crescendo in tutti i settori economici,



dall'energia, alle auto, ai prodotti di largo consumo. Nei confronti dei prodotti di risparmio sostenibili c'è attenzione crescente, ma non ancora un deciso cambio di atteggiamento: essere sostenibile per un prodotto finanziario appare un pre-requisito per una parte degli investitori, piuttosto che un effettivo elemento di valutazione.

Siamo giunti alla diciannovesima edizione di questa indagine. Qual è il bilancio del rapporto tra gli italiani e il risparmio?

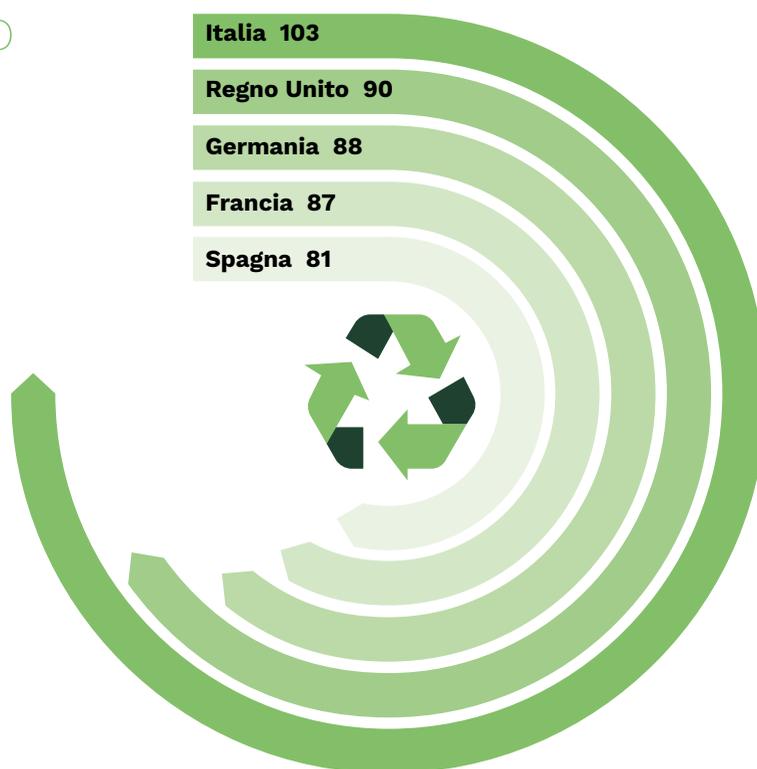
Per comprendere il valore del risparmio, non dobbiamo dimenticare che è nell'indole degli italiani: pochi sono "cicale", ossia persone che preferiscono godersi la vita (sono meno di 1 su 10); la grande maggioranza si divide tra un 35% che risparmia a qualunque costo, altrimenti non vive tranquillo, e chi riesce a farlo senza grandi rinunce, e sono i più, il 55%. Il risparmio è legato alla capacità della famiglia di pianificare il futuro, ed è un segno tangibile della sua lungimiranza ■

Economia Circolare

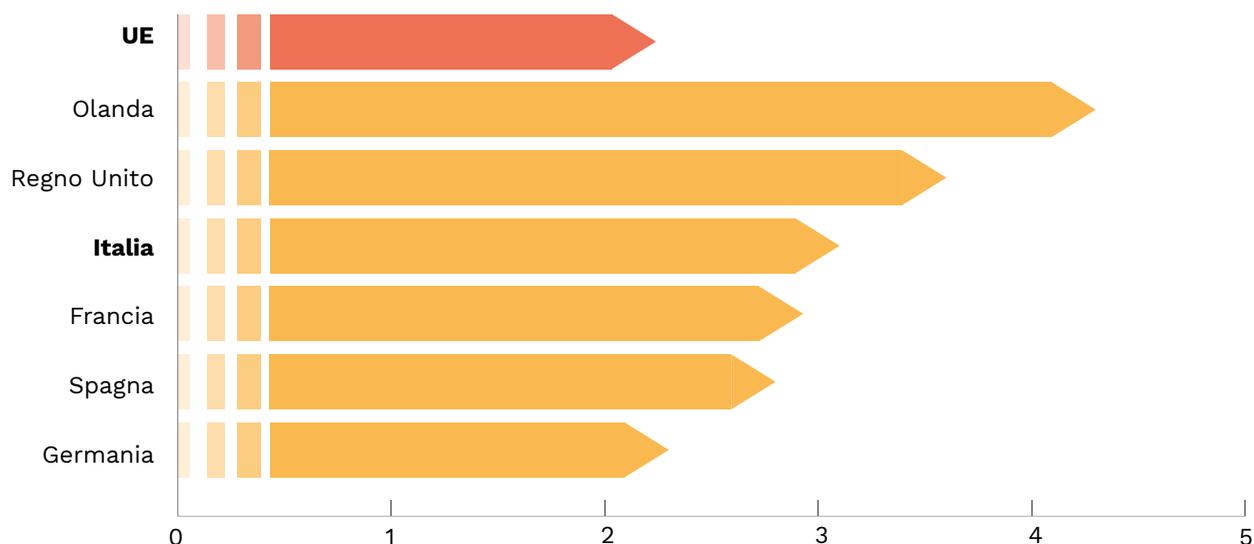
Indice complessivo di circolarità 2019

Classifica dei 5 principali Paesi europei

L'Indice complessivo di circolarità – elaborato dal Circular Economy Network – valuta la performance delle 5 più grandi economie continentali nel campo dell'economia circolare. È ottenuto mediante la comparazione ponderata dei risultati in diversi campi: produzione, consumo, rifiuti, mercato delle materie prime seconde, innovazione, investimenti e occupazione.



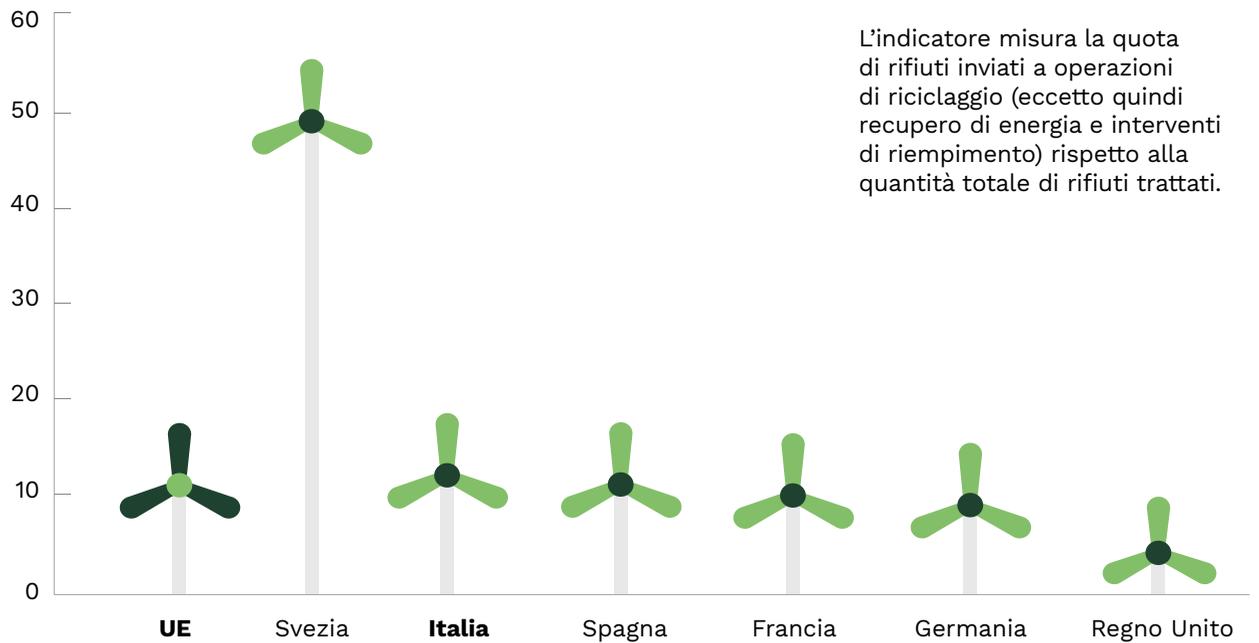
Produttività delle risorse nell'UE 28, anno 2017 (€/kg)



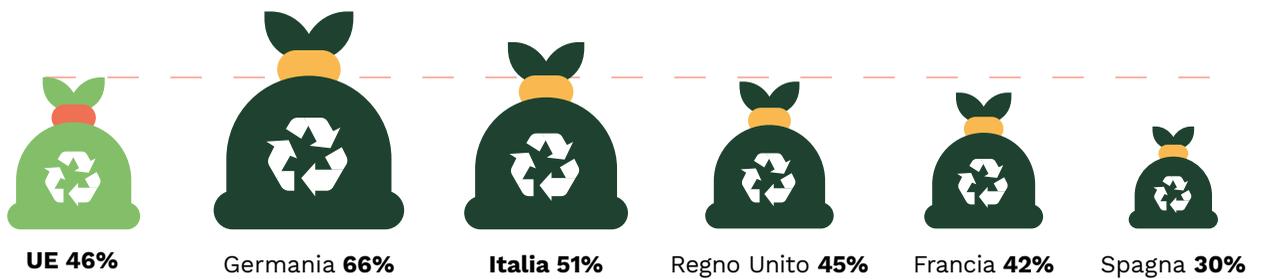
La produttività delle risorse analizza la relazione tra le attività economiche e il consumo di risorse naturali, evidenziando e quantificando eventuali correlazioni o dissociazioni tra i due indicatori.

L'analisi dell'andamento negli ultimi dieci anni evidenzia una crescita media della produttività delle risorse al livello europeo del **30%**, mostrando una ripresa a seguito degli anni della crisi economica.

Quota di energia da fonti rinnovabili, anno 2017 (%)



Tasso di riciclaggio dei rifiuti urbani nell'UE 28, anno 2016



Numero di persone occupate in alcuni settori dell'economia circolare nell'UE 28, anno 2016 (%)





CDP, volano per lo sviluppo sostenibile in Italia



di **Fabrizio Palermo**

Amministratore Delegato di CDP

Il tema della sostenibilità è oramai saldamente al centro dell'agire d'impresa. A conferma della solidità di questo trend, basti ricordare l'importante dichiarazione della Business Roundtable dello scorso agosto, con la quale 181 CEO delle più importanti aziende statunitensi hanno comunicato il proprio impegno a favore della creazione di valore, non più solo verso i propri azionisti, ma per tutti i propri stakeholder.

Più in generale, questa dichiarazione e altre iniziative simili condividono l'impostazione di fondo dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, la più importante iniziativa multilaterale volta a riorientare il sistema economico globale verso un sentiero di sviluppo sostenibile. Per la prima volta nella storia, l'Agenda 2030 attribuisce un ruolo di primaria importanza al settore privato e alla società civile nel concorrere al raggiungimento dei suoi 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile al fianco dei governi di

tutti i Paesi del mondo. Ma bisogna sempre ricordare che solo ciò che è finanziato può accadere ed è in quest'ottica che il tema della sostenibilità chiama direttamente in causa il mondo della finanza e i suoi operatori. Effettivamente, se l'Agenda 2030 rappresenta un ambizioso programma d'azione per realizzare la transizione verso un'economia resiliente, inclusiva e a basso contenuto di carbonio, i suoi 17 Obiettivi rappresentano anche un catalogo dei fabbisogni di investimento a livello globale e, pertanto, una guida per gli investimenti pubblici e privati di lungo termine senza i quali non sarà possibile realizzare tale transizione. Lo stretto legame tra finanza e sviluppo sostenibile è stato recentemente ricordato anche dall'Inter-agency Task Force on Financing for Development delle Nazioni Unite, il cui ultimo rapporto ha evidenziato come per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile sia necessario un cambio di passo significativo nel sistema finanziario interna-

zionale. Si stima, infatti, che per finanziare gli investimenti necessari per raggiungere gli ambiziosi Obiettivi dell'Agenda 2030 bisognerebbe passare "from billions to trillions".

Per produrre questo effetto leva sarà importante lavorare lungo due dimensioni. In primo luogo, si deve tornare al "lungo periodo" come orizzonte strategico degli investimenti per lo sviluppo, anche al fine di integrare gli impatti economici-sociali-ambientali dei progetti nelle decisioni di investimento. In secondo luogo, tutti i Paesi del mondo devono mettere in atto strategie finanziarie nazionali innovative per colmare i deficit di finanziamento e rispondere ai fallimenti del mercato.

Ma come si colloca l'Italia in questo scenario? Come spesso sottolineato da varie fonti ufficiali, il nostro Paese è ancora molto lontano dal percorso di sostenibilità delineato dall'Agenda 2030. Esiste la necessità di colmare i deficit di finanziamento per quegli investimenti utili a favorire una nuova stagione

di sviluppo. Ciò nonostante, l'Italia ha anche una grandissima risorsa: il risparmio postale degli italiani è una formidabile fonte di finanziamento e Cassa depositi e prestiti (CDP), il suo gestore, è proprio quell'investitore di lungo termine capace di guardare in modo strategico verso orizzonti e prospettive più distanti, promuovendo lo sviluppo sostenibile del Paese. Infatti, se senza il coinvolgimento della finanza sarà difficile realizzare la transizione verso un'economia resiliente, inclusiva e a basso contenuto di carbonio prospettata dall'Agenda 2030, di converso, l'urgenza stessa di avviare tale transizione apre al settore finanziario una rara opportunità di rinnovamento. È in quest'ottica che, con il Piano Industriale 2019-2021, il Gruppo CDP ha intrapreso per la prima volta un percorso volto a orientare il proprio approccio strategico e operativo ai principi dello sviluppo sostenibile, con l'obiettivo di integrare il processo di creazione di valore economico con un'attenzione crescente agli impatti generati.

Questo nuovo percorso prevede tre filoni di attività. In primo luogo, l'individuazione delle priorità di intervento relative agli impatti economici, ambientali, sociali e di governance di CDP, anche tramite un dialogo strutturato e trasparente con gli stakeholder, ai fini della pianificazione e della rendicontazione di target e risultati coerenti con gli Obiettivi dell'Agenda 2030.

In secondo luogo, lo sviluppo di una metodologia per creare sistemi di misurazione e rendicontazione dell'impatto economico integrando i principi di analisi ESG (Environmental, Social and Governance), al fine di minimizzare i rischi non finanziari e massimizzare gli impatti positivi sulla comunità e sul territorio. Infine, la realizzazione di iniziative interne volte a rendere più sostenibili gli

impatti diretti e i comportamenti dei dipendenti di CDP.

Eppure, con questo percorso il Gruppo CDP non scopre una nuova sensibilità ma, al contrario, orienta operativamente una dimensione implicita della sua mission. Creata nel 1850 per sostenere l'economia italiana e finanziare gli enti pubblici, negli anni CDP ha progressivamente ampliato il suo perimetro d'intervento. Dal 2003, con la trasformazione in società per azioni, la peculiare natura pubblico-privata della compagine azionaria di CDP fa sì che la massimizzazione del valore creato per i suoi azionisti coincida con la crea-

il Gruppo CDP ha intrapreso un percorso volto a orientare il proprio approccio strategico e operativo ai principi dello sviluppo sostenibile

zione di valore per la collettività. Nel 2015, CDP ha assunto il ruolo di Istituto Nazionale di Promozione, diventando uno degli attori del Piano di Investimenti per l'Europa, e nel 2016 quello di Istituzione Finanziaria per la Cooperazione allo Sviluppo. In quasi 170 anni di storia, la ricerca dell'equilibrio tra tutela del risparmio postale e attività di supporto per la crescita del Paese ha fornito all'operato di CDP una base solida e spontaneamente orientata alla sostenibilità. Infatti, la gestione responsabile del risparmio postale, principale fonte di raccolta di CDP, impone di perseguire con attenzione l'equilibrio economico-finanziario degli investimenti, ma anche di impiegare le risorse conseguendo impatti economici e sociali significativi in un'ottica di lungo termine. CDP è, ad esempio, un operatore di riferimento nell'ambito dell'edilizia pri-

vata sociale, avendo investito 1 miliardo di euro nel Fondo Investimenti per l'Abitare (FIA) per lo sviluppo del social housing. Negli ultimi anni, poi, CDP ha mobilitato circa 3 miliardi di euro per la realizzazione di interventi di edilizia scolastica e ha stanziato risorse a favore dei territori e delle popolazioni colpite da eventi sismici e altre calamità naturali per oltre 20 miliardi di euro. Tra il 2017 e il 2019 CDP è stata inoltre protagonista di importanti emissioni obbligazionarie nell'ambito della sostenibilità per un valore complessivo di oltre 1,7 miliardi di euro. Rendendo oggi esplicita questa sua vocazione, il Gruppo CDP ambisce a diventare il volano dello sviluppo sostenibile del nostro Paese, anche grazie a una modifica statutaria approvata nel marzo 2019 che permette oggi a CDP di concedere finanziamenti per la promozione dello sviluppo sostenibile. In questa direzione, vanno, ad esempio, l'introduzione di nuovi prodotti quali il "Prestito Investimenti Conto Termico" per favorire gli enti locali nella realizzazione degli interventi di efficientamento energetico, il nuovo ruolo di CDP quale promotore di iniziative nel campo dell'efficienza energetica, dell'economia circolare e delle energie rinnovabili di concerto con le proprie società controllate, e la collaborazione con la Banca europea per gli investimenti ed altri Istituti Nazionali di Promozione al fine di mobilitare 10 miliardi di euro di investimenti nei prossimi cinque anni a sostegno dell'economia circolare nell'UE. In questo modo, il Gruppo CDP intende rinnovare il proprio impegno al servizio del Paese per sostenerlo nel realizzare gli ambiziosi obiettivi dell'Agenda 2030. Si tratta di un importante orizzonte strategico condiviso con i milioni di famiglie che continuano ad affidare a CDP i propri risparmi, nella consapevolezza di contribuire a creare valore per il Paese ■

Finanza sostenibile: l'altra faccia della medaglia

Intervista a Francesco Biciato, segretario generale Forum Finanza Sostenibile

Muove oltre 30mila miliardi di dollari nel mondo ed è cresciuta nell'ultimo biennio di più del 30%. Sono i numeri della finanza sostenibile, che negli ultimi anni si sta diffondendo anche nel nostro Paese. Francesco Biciato è il segretario generale del Forum per la Finanza Sostenibile. L'abbiamo intervistato.

Cos'è la finanza sostenibile?

Con il termine di finanza sostenibile ci riferiamo all'insieme degli operatori, degli strumenti e dei processi finanziari che adottano la pratica dell'Investimento Sostenibile e Responsabile (o SRI da Sustainable and Responsible Investment). Al momento non disponiamo di una definizione universalmente riconosciuta: secondo quella elaborata dal Forum si tratta di una strategia di investimento orientata al medio-lungo periodo che, nella valutazione di imprese e istituzioni, integra l'analisi finanziaria con quella ambientale, sociale e di buon governo (o ESG da Environmental, Social and Governance), al fine di creare valore per l'investitore e per la società nel suo complesso. Tre sono i punti chiave: l'orizzonte temporale di lungo periodo, l'analisi ESG a monte del processo d'investimento, il forte legame con l'economia reale.

Quali sono i numeri della finanza sostenibile nel mondo, in Europa e Italia?

Secondo i dati della Global Sustainable Investment Alliance diffusi all'inizio del 2018, i capitali gestiti secondo strategie SRI a livello globale ammontano a 30,7 mila miliardi

di dollari; in due anni la crescita è stata del 34%. Il mercato principale è l'Europa, che rappresenta il 46% del mercato SRI globale. L'ultima edizione dell'European SRI Study pubblicata nel 2018 ha confermato la crescita dell'Europa, rilevando un incremento di quasi tutte le strategie SRI. Inoltre, lo Studio ha segnalato un importante progresso del segmento retail, passato dal 3,4% nel 2013 al 30,8% a fine 2017, rispetto agli istituzionali. L'andamento dell'Italia è in linea con i dati globali ed europei. Seppur più "giovane" rispetto ad altri mercati come la Francia o i Paesi scandinavi, il comparto italiano della finanza sostenibile è in crescita: in base ai risultati dello Studio Eurosif oggi è il terzo per dimensioni, pari a circa il 9% del mercato europeo.

È giusto che sia la finanza ad occuparsi di sostenibilità?

In molti casi il mercato ha dimostrato di essere più recettivo e più reattivo della politica rispetto all'integrazione dei fattori di sostenibilità nei processi d'investimento. Per esempio, nell'Accordo di Parigi sul clima sono state prese importanti decisioni politiche per la riduzione del riscaldamento globale, tuttavia le conferenze successive non hanno prodotti risultati concreti per l'attuazione degli obiettivi concordati. Nonostante ciò, gli operatori finanziari hanno compiuto significativi progressi in termini di decarbonizzazione dei portafogli e, in generale, di allineamento dei processi d'investimento agli obiettivi climatici e ambientali per il 2030. È responsabilità degli operatori finanziari e delle imprese adottare approcci sostenibili nei confronti

dell'ambiente e della società, indipendentemente dalla presenza di provvedimenti vincolanti.

Come valuta l'impegno delle Fondazioni di origine bancaria sul fronte della finanza sostenibile?

Le Fondazioni di origine bancaria hanno un ruolo significativo per lo sviluppo economico e sociale del territorio: l'integrazione dei criteri ESG può essere uno strumento utile per accrescere l'impatto ambientale e sociale delle loro attività, sia in qualità di investitori istituzionali, sia in qualità di soggetti erogatori. I criteri ESG possono essere applicati alla gestione del patrimonio: tenerne conto nella selezione degli investimenti e nella fase di asset allocation strategica consente di perseguire una maggior coerenza tra strategie di gestione finanziaria e attività filantropiche. Negli ultimi anni le Fondazioni hanno ricoperto un ruolo chiave nello sviluppo dell'impact investing in Italia, per esempio grazie alle attività e alle iniziative nell'ambito dell'housing sociale del Fondo Investimenti per l'Abitare (FIA).

Qual è il futuro della finanza "in-sostenibile"?

Ritengo che lo sviluppo sostenibile sia una via tracciata, una scelta da cui non si può tornare indietro. Sottovalutare l'importanza dell'integrazione dei criteri ESG nei processi finanziari significherebbe indebolire la stabilità dei mercati, con perdite significative per gli operatori e serie conseguenze in termini di impatto ambientale e sociale. Il futuro della finanza può solo essere sostenibile ■

Milano Green Forum: quando a parlare di sostenibilità sono... tutti!

Pubblico, imprese, Terzo settore e cittadini. Tutte queste le voci protagoniste del Milano Green Forum, un laboratorio culturale dedicato alla tematica ambientale, organizzato a Milano lo scorso settembre. Una tre giorni che vuole diventare un appuntamento fisso annuale e un punto di riferimento per tutti gli attori sociali coinvolti nel settore ambientale, che desiderino confrontarsi su temi quali l'economia circolare, il food, il climate change, l'agricoltura, la moda sostenibile e le smart city. «Organizzare questo Forum è stata una vera e propria sfida - racconta Costanza Kenda, esperta di normativa ambientale che, insieme a Federico Manca, professionista della comunicazione sul tema green, ha ideato l'iniziativa -. La difficoltà maggiore è coinvolgere tanti pubblici diversi su tematiche così trasversali. Abbiamo ritenuto fondamentale trattare il tema ambiente con un approccio diverso, più ampio e variegato rispetto al solito. Perché siamo convinti che il tema green sia spesso analizzato attraverso una lente monotematica che, inevitabilmente, porta

alla perdita di una panoramica generale importante». «Abbiamo voluto rendere le tematiche ambientali inclusive per tutti - prosegue Federico Manca -, perché per troppo tempo in Italia il tema della sostenibilità è stato appannaggio esclusivo di pochi, allontanando la collettività da un argomento così importante che invece riguarda la vita di tutti».

Il laboratorio milanese, oltre a 24 plenarie con 10 ospiti e speaker internazionali, ha offerto ai visitatori due esposizioni artistiche tra cui la mostra fotografica naturalistica di Franco Banfi, che ha accompagnato i partecipanti in un viaggio alla scoperta della biodiversità in ambienti acquatici. E ancora rassegne cinematografiche, percorsi che con sofisticati strumenti tecnologici hanno raccontato al visitatore le problematiche legate ad aria, acqua, suolo e biodiversità e le loro possibili soluzioni. «Il nostro primo obiettivo è creare consapevolezza - conclude Costanza Kenda -, e per fare questo abbiamo creato un contenitore che, in maniera efficace, possa parlare di sostenibilità a tutto tondo, attraverso linguaggi diversi» ■



Le città, vittime e carnefici dei cambiamenti climatici



di **Elena Granata**

scrittrice e docente di Urbanistica, Politecnico di Milano

Le città sono, al contempo, le prime responsabili e le prime vittime dei cambiamenti climatici. È qui che ci possiamo misurare con la disfatta, con gli errori del passato, con edifici e comportamenti dissipativi di risorse o possiamo agire una discontinuità profonda con il passato, trasformandole in laboratori di cambiamento effettivo. Le città consumano il 75% delle risorse naturali e sono responsabili di oltre il 70% delle emissioni globali di CO2 che, insieme a quelle di metano e di altri gas serra, determinano il surriscaldamento globale del pianeta, e da qui dipendono altre conseguenze planetarie, come lo scioglimento dei ghiacciai, la perdita di biodiversità e l'innalzamento crescente del livello degli oceani. D'altro canto, è nelle grandi città, proprio per la particolare concentrazione di capitali, capacità, tecnologie e istituzioni, che si possono intercettare le risorse per le soluzioni più innovative in risposta a tali fenomeni. La città contemporanea è il luogo della sintesi imperfetta tra opposti: l'alto e il basso, il singolare e il molteplice, il poco e il troppo, il mescolato e il distinto. Qui si moltiplicano esperienze di partecipazione dal basso, di condivisione di tempi e di beni: gli orti urbani sono l'ultima moda a New York, come a Berlino, l'economia e la vita si organizzano in spazi di lavoro condivisi, dove sembra bello tutto quello che comincia con "co", co-working, co-housing, co-marketing.

Al di là di situazioni di isolamento e solitudine, crescono infatti le occasioni di cooperazione ed economie condivise (economia dello scambio, nuove forme di cooperazione, nascita di imprese sociali, vitalità di start up e imprese giovanili).

È proprio questa intrinseca contraddizione che rende le città il luogo più sensato dove oggi andare a capire come gira il mondo, dove le tensioni, i cambiamenti e le trasformazioni sono più evidenti ed accelerate. Perché la ricchezza culturale non nasce dalla purezza,

dall'omogeneità, dalla somiglianza ma dalla mescolanza e dalla biodiversità. È il plurale, il molteplice alla base del significato stesso di ecosistema che produce la vita e la sua continua rigenerazione. È l'apertura e il grado di differenziazione di un sistema che lo fa crescere. È la biodiversità che gli consente di reagire alle crisi e trasformarsi in altro. È solo nella dimensione del molteplice che è possibile superare le cerchie di legami forti e predeterminati.

La biodiversità delle provenienze, delle competenze, delle cerchie di partenza. Così accade in natura, così accade nelle città. Nessuna monocultura resiste al tempo. Nessuna città è sopravvissuta nel tempo chiudendosi e sperando di rimanere sempre uguale a se stessa.

Ecco allora la necessità di un cambio di schema di gioco. Ci sono città che fronte alla povertà e al degrado, costruiscono scuole, cinema, biblioteche. Città che rispondono alla violenza urbana incrementando le nuove tecnologie, i trasporti, le centralità turistiche.

Di fronte alla complessità dei problemi si cercano soluzioni di cambiamento che si discostano dalla norma e dal consueto. Si cercano rotture di senso, azioni che inneschino altre azioni. Una mediateca digitale in un quartiere povero può alimentare processi virtuosi ben

La ricchezza culturale non nasce dalla purezza, dall'omogeneità, dalla somiglianza, ma dalla mescolanza e dalla biodiversità. È il plurale, il molteplice alla base del significato stesso di ecosistema che produce la vita e la sua continua rigenerazione



più di una mensa per i poveri, favorendo integrazione e dignità, cambiando abitudini e comportamenti. Libera gli operatori sociali e i progettisti dalle loro ideologie, dai riferimenti certi, e al contempo affranca dagli stereotipi, dai pregiudizi, dalle inerzie dell'assistenzialismo. Acquisire consapevolezza degli schemi, dei rituali di intervento sociale, dei protocolli delle nostre burocrazie è fondamentale per chi voglia davvero avanzare proposte in grado di modificare efficacemente realtà complesse.

Nelle città sta tornando attenzione alla dimensione ambientale, che va dagli orti urbani a progetti di riforestazione più complessi per la mitigazione delle isole di calore. Sostenibilità ambientale che si coniuga con capacità di immaginazione, come nel caso dell'High Line di New York, dove il progetto è soprattutto capacità di sovversione, capacità di trasformare quella che per tutti era solo una vecchia ferrovia ingombrante, in una delle più grandi attrazioni paesaggistiche newyorkesi. È capacità di fare convivere in armonia le differenze, valorizzare l'energia di una comunità, trasformando le emozioni in comportamenti, il gioco in progetto

come nelle piazze che si allagano a Rotterdam o nel termovalorizzatore di Copenaghen sul cui tetto si potrà anche sciare. Nelle grandi metropoli tornano gli orti urbani e l'agricoltura di prossimità, torna la manifattura e l'artigianato, tornano i piccoli negozi al dettaglio che si affiancano ai grandi magazzini. Anche questa espressione di quella biodiversità costitutiva delle città europee al loro nascere, perfetta sintesi di arti e mestieri, di città e di contrade. L'Europa ha vissuto della propria biodiversità; parla decine di lingue. Occupa da nord a sud e da est a ovest centinaia di ecosistemi differenti. Ha ovunque, in ogni piega del terreno, a ogni angolo di strada, il segno di una battaglia, di una conquista. È un arcipelago di città. Come scrive Bruno Latour, "guardatele, queste città, e capirete perché dappertutto ci si mette in marcia per avere una possibilità di abitarci - anche solo nelle loro periferie". Ha mantenuto una campagna prossima alla città, nutrito paesaggi differenti, coltivato amministrazioni secolari. Non ha confini, li ha sempre cambiati. Sostenibilità oggi significa apertura, biodiversità culturale, capacità di connettere natura e cultura ■

Lucia Votano: la prima a dirigere i Laboratori del Gran Sasso

«Essere donna in un settore prevalentemente maschile? La mia natura mi ha aiutato ad interagire con le persone. Ma ancora ci sono troppi pregiudizi e ritardi culturali»



el mondo sono meno del 30% le donne che scelgono una carriera professionale nel settore della ricerca scientifica. Lo spiega l'Unesco, che nelle ultime statistiche evidenzia una percentuale piuttosto bassa di quote rosa impiegate nelle professioni scientifiche. «Purtroppo ci sono ancora ritardi culturali, più subdoli che espliciti, e un insufficiente supporto alle donne e alle mamme che molto penalizzano le ricercatrici». Lo spiega Lucia Votano, fisica italiana, prima donna chiamata a dirigere i Laboratori Nazionali del Gran Sasso dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, il più grande laboratorio sotterraneo del mondo. Al momento impegnata nel progetto JUNO nella Cina meridionale, Lucia Votano è stata membro dello Strategy Group del CERN e dello Scientific Advisory Committee di APPEC ed è autrice di più di 300 articoli scientifici su riviste internazionali e libri a carattere divulgativo, tra cui il suo ultimo "La via della seta. La fisica da Enrico Fermi alla Cina", Di Renzo editore.

Lei ha iniziato il suo percorso di studi in fisica a metà degli anni 60, quando in Italia le donne lottavano ancora per affermare i loro diritti e ha scelto un settore prevalentemente maschile. Una scelta coraggiosa la sua, è stata la passione per la fisica che l'ha spinta a compiere questo passo? Sono stata educata all'amore verso la cultura e la lettura, al rispetto della scuola, senza che l'essere donna incidesse nell'atteggiamento dei miei genitori nei miei confronti. Credo di essere stata influenzata da mio padre che da medico radiologo

na donna a Nazionali





mi spiegò, con grande trasporto, l'importanza della scoperta del DNA. Ho però sentito affermare che la scelta delle donne di iscriversi alle facoltà scientifiche è molto condizionata dall'atteggiamento della madre e, in effetti, ripensandoci ricordo che la mia rimpiangeva che i suoi genitori non le avessero fatto proseguire oltre i quattordici anni gli studi, nonostante fosse molto brava soprattutto in matematica. Sulla mia scelta definitiva ha infine pesato anche una giovane supplente, alla quale mi ero rivolta per prendere lezioni private di matematica e fisica. Quest'insegnante riuscì ad appassionarmi, mi fece capire che la fisica non era una sequenza di leggi da imparare, ma un percorso di ricerca verso la conoscenza della struttura ultima della realtà.

Inoltre lei arriva dal Sud, dove - soprattutto in passato - il percorso dell'emancipazione femminile ha stentato ad affermarsi come nel resto del Paese. È stata vittima di pregiudizi durante il suo percorso? La sua famiglia l'ha sostenuta in questa scelta?

Sicuramente ho avuto il sostegno della famiglia nella scelta di iscrivermi a Fisica, anche se mia madre era molto perplessa nel lasciarmi andar via di casa ad appena diciassette anni; tuttavia facendo leva sull'amore per la scienza di mio padre, e con il suo aiuto, riuscii a convincerla. Ho inoltre avuto la fortuna di vivere la mia giovinezza negli anni '60,

Nel mondo della ricerca contano competenza, autorevolezza, intelligenza e creatività, tuttavia esistono ancora discriminazioni di genere, soprattutto nelle posizioni apicali

un decennio caratterizzato dal più grande rinnovamento culturale, generazionale e dei costumi della nostra storia più recente, in cui l'attuale modernità ha preso forma. Sin dai tempi dell'università e poi in seguito lungo l'arco della carriera, come donna, sono stata sempre in minoranza, ma questo in realtà non mi ha creato alcun imbarazzo. Nel mondo della ricerca scientifica pesano competenza, autorevolezza, intelligenza e creatività individuali. Non che manchino le discriminazioni, ma spesso sono più subdole che manifeste, saltano agli occhi guardando i dati che mostrano chiaramente una minore presenza femminile nelle posizioni apicali. Il clamore intorno alla mia designazione nel 2009 a Direttrice dei LNGS ne è una testimonianza. Il mio essere donna non mi ha creato alcun problema nel ruolo che ricoprivo: mi sono sentita valutata positivamente o contrastata soltanto per quello che facevo; anzi, forse la mia natura mi ha fornito un aiuto nell'interazione con le persone.

È stata la prima donna a dirigere i Laboratori Nazionali del Gran Sasso dal 2009 al 2012, come sono stati quegli anni?

Sono stati anni sicuramente molto faticosi, di totale immersione nel lavoro ma anche pieni di risultati scientifici di grande rilievo. Il mestiere di direttore dei LNGS è totalizzante, stante la molteplicità e complessità delle funzioni da svolgere. È anche doveroso ricordare che ho iniziato il mandato appena pochi mesi dopo il disastroso terremoto che aveva colpito l'Aquila, causando 308 morti e devastando oltre al territorio anche la vita sociale ed economica della città. La maggior parte dei dipendenti dei Laboratori, così come gli abitanti dell'Aquila, avevano dovuto abbandonare le proprie abitazioni sistemandosi in alloggi precari. Gli edifici esterni dei LNGS erano tra i pochi a essere rimasti agibili nel territorio, tanto che ospitammo a lungo attività didattiche della Facoltà di Fisica, le sedute del Consiglio Comunale e varie istituzioni e associazioni.

Gli investimenti pubblici in Italia sul fronte della Ricerca e dell'Innovazione sono appena l'1,3% del Pil. Pensa sia da attribuire a questa carenza di fondi il fenomeno della "fuga dei cervelli"?

La scienza è universale, si basa su una metodologia e un linguaggio comuni. Non è quindi strano, anzi è auspicabile, che i cervelli possano muoversi liberamente in tutto il mondo. Il problema tutto italiano è che il movimento è sostanzialmente unidirezionale; per ogni italiano che, terminati gli studi o ancora prima, va a lavorare in altri Paesi, non ne entrano altrettanti anche di altre nazionalità attratti da prospettive favorevoli di ricerca o di lavoro. L'Italia è uno dei paesi sviluppati con il minor numero di ricercatori al mondo. Solo Cile, Turchia e Polonia registrano un dato inferiore a quello italiano. I ricercatori nel nostro Paese sono circa il 4 per mille degli appartenenti alla forza lavoro, mentre la media europea è l'1 per cento e, ad esempio in Corea, l'1,2 per cento. Sicuramente la causa di tutto ciò risiede nella scarsità degli investimenti in R&S che è una delle principali cause del nostro declino economico e sociale, mentre al contempo aumentano le disuguaglianze sociali tra i cittadini e tra le diverse nazioni europee. La produzione di nuovo sapere si sta spostando sempre di più in Asia mentre l'Europa perde terreno rispetto ai due attori principali - Stati Uniti e Cina - che proprio per questo sono anche le due maggiori potenze economiche e politiche. Oggi l'Asia detiene il 42% degli investimenti globali in R&S, l'America del nord il 29% e l'Europa solo il 21%. Se l'Europa vuole tentare di fermare il suo declino politico ed economico deve recuperare sul piano della produzione di nuova Conoscenza e lo deve fare in maniera coesa.

La scarsità degli investimenti in Ricerca e Sviluppo è una delle principali cause del nostro declino economico e sociale mentre al contempo aumentano le disuguaglianze sociali tra cittadini e le diverse nazioni europee

Attualmente partecipa nella Cina meridionale, a un grande esperimento di nome JUNO, dedicato alla fisica dei neutrini. Ce ne parla?

Si tratta di un esperimento di ultima generazione per lo studio delle caratteristiche intrinseche dei neutrini, argomento alla frontiera della ricerca internazionale in fisica delle particelle elementari ma anche tra gli astrofisici e i cosmologi. L'apparato sperimentale, al momento in fase di costruzione, sarà operativo entro il 2021 in un nuovo laboratorio sotterraneo in fase di scavo nel sud della Cina. Lo scopo principale è stabilire quale sia l'ordine delle masse dei tre tipi di neutrini conosciuti e di misurare con grande precisione i parametri caratteristici del fenomeno delle oscillazioni, cioè della capacità dei neutrini di trasformarsi tra uno e l'altro dei tre tipi viaggiando nello spazio e nel tempo. L'esperimento rivelerà anche i neutrini solari, quelli che vengono dal profondo della Terra e quelli emessi quando una stella massiccia si spegne. JUNO è una collaborazione internazionale di circa 700 scienziati provenienti da 17 diversi Paesi.

Che cosa consiglierebbe alle giovani donne che vogliono intraprendere oggi la sua stessa carriera? Cosa direbbe loro per incoraggiarle a compiere a seguire le loro passioni?

Durante le conferenze che tengo presso le scuole, mi rivolgo spesso alle ragazze invitandole a essere più sicure delle proprie capacità iscrivendosi a facoltà scientifiche e intraprendendo la via della ricerca, anche se non sarà sempre facile conciliare un mestiere così impegnativo con la vita affettiva e familiare. La nostra società non supporta a sufficienza il lavoro femminile, tanto più quando esso richiede un notevole impegno e un grande dispendio di tempo. Le invito a non avere timore di intraprendere la carriera della ricerca scientifica, perché non ci sono limitazioni "genetiche", che possano ostacolare il loro impegno, bensì solo residui di una mentalità e di un'educazione ormai superate. È vero, ci sono ancora ritardi culturali, più subdoli che espliciti, e un insufficiente supporto alle donne e alle mamme che molto penalizzano le ricercatrici. Tuttavia, la mia generazione ha dimostrato, in modo non più episodico, che è possibile superare le difficoltà e conciliare l'attività di ricerca con una vita affettiva e familiare piena. Non sarà mai facile, ma il mestiere del ricercatore può essere davvero molto appagante ■

Aree interne da salvare

Tra spopolamento e sperimentazioni di resistenza comunitaria



è un'Italia di cui si parla poco, un'Italia che tende a spopolarsi, che non riesce a trattenere i propri giovani e che, dunque, invecchia e rischia di scomparire.

È l'Italia delle cosiddette "aree interne": sono i quasi 4.200 comuni italiani più periferici, in termini di accesso ai servizi essenziali come salute, istruzione e mobilità. Questi territori coprono il 60% della superficie nazionale, e vi abitano circa 13 milioni di persone, troppe per evitare che venga avviata una seria riflessione sul loro futuro, approfondendo le specifiche necessità e potenzialità.

Perché queste aree - dalle zone alpine alla lunga dorsale appenninica - sono anche luoghi di grandi sperimentazioni, dove sopravvive una dimensione umana, un senso di appartenenza e una cura condivisa del bene comune.

Limitare, però, la riflessione ai comuni più periferici non è sufficiente: esistono infatti anche quartieri metropolitani o peri-

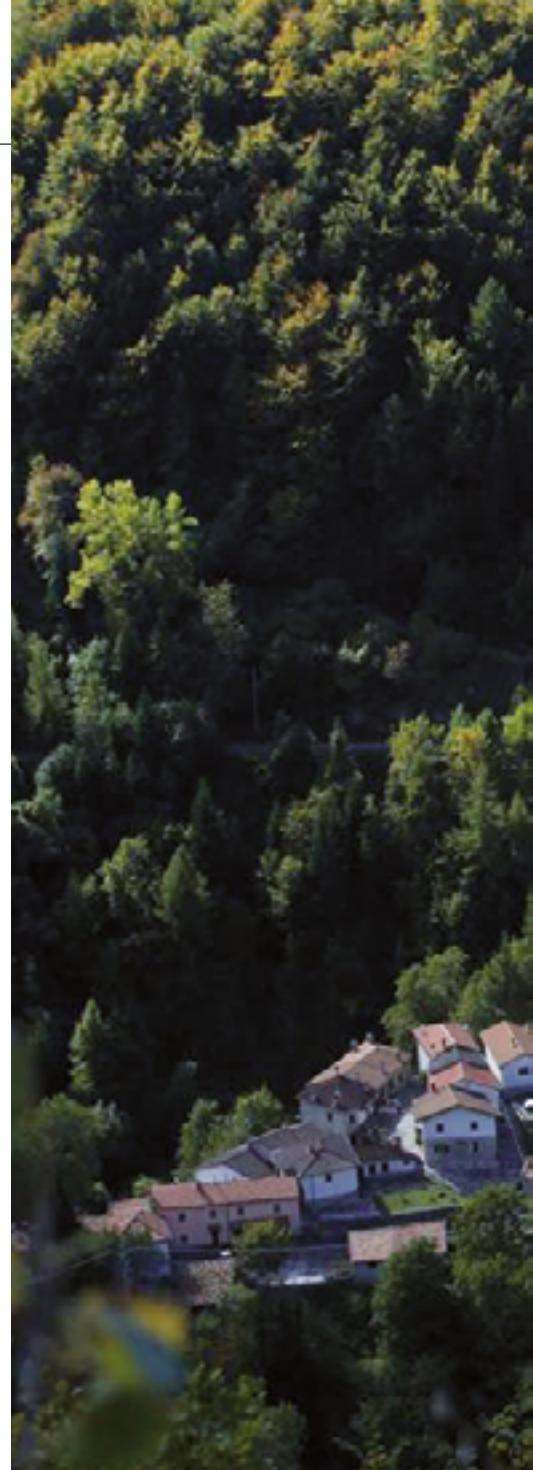
ferie che affrontano simili problematiche, ma sono allo stesso tempo capaci di auto-organizzarsi e di creare o restituire valore ai luoghi che abitano.

Per questo, da una parte, è necessario rimuovere i maggiori ostacoli che impediscono la crescita e l'inclusione di questi luoghi, dall'altro, è importante ed utile imparare da chi li vive e trasforma.

Crescita economica ed inclusione sociale sono entrambe necessarie e imprescindibili per limitare il fenomeno di emigrazione dei giovani da queste aree, come riconosciuto anche dal Governo italiano nella "Strategia nazionale per le Aree interne". Poter immaginare e costruire un futuro diverso è infatti un diritto e una necessità per le nuove generazioni.

La sfida è permettere loro di farlo senza costringerle a lasciare il paese d'origine, inteso come comune ma anche come nazione.

Sono tante le esperienze di auto-organizzazione - come le "cooperative di comunità" di cui racconta Giovanni Teneggi



nelle pagine successive - che, in contesti difficili, testimoniano la voglia di riscatto di chi vive lontano dalle grandi città, ma orgogliosamente difende l'identità del proprio territorio e non si rassegna a vederlo scomparire.

Al fianco di molte di queste esperienze ci sono le Fondazioni di origine bancaria. Per intervenire in questi luoghi le Fondazioni procedono sempre



AttivAree è un progetto promosso da Fondazione Cariplo dal 2016, finalizzato a riattivare il territorio dell'Oltrepò Pavese

ascoltando e attivando la comunità di riferimento, come dimostrano, ad esempio, gli interventi post-terremoto nel centro Italia.

All'Aquila, nei dieci anni trascorsi dal sisma, le Fondazioni hanno lavorato su diversi fronti nell'ottica di favorire la ricucitura del tessuto sociale e i momenti di aggregazione.

Le Fondazioni sono al fianco delle comunità anche su una

delle crisi più grandi che vivono i comuni delle aree interne, quella dell'invecchiamento e dello spopolamento. Lo dimostra l'esperienza della rete Piccoli Comuni Welcome, sostenuta da Fondazione Con Il Sud, che interviene anche sull'integrazione dei migranti, puntando sulla formazione e avviando percorsi verso la costituzione di cooperative di comunità, che coinvolgono i Comuni, la città-

dinanza e gli stessi migranti ospiti degli Sprar. Un'ulteriore esempio virtuoso è quello di AttivAree, promosso da Fondazione Cariplo dal 2016, e finalizzato a riattivare zone dell'Oltrepò Pavese e dell'alta montagna bresciana, puntando su imprenditorialità giovanile, prevenzione del rischio idrogeologico, inserimento sociale e lavorativo dei migranti e dei nuovi residenti ■



Non chiamatele aree interne

*Coniugare comunità e crescita per evitare lo spopolamento.
Intervista a Giovanni Teneggi*

Giovanni Teneggi è direttore generale di Confcooperative Reggio Emilia. Da anni studia e racconta il fenomeno delle “cooperative di comunità”, un’originale forma di organizzazione sociale, che si sta diffondendo in tutta la Penisola.

Per cominciare, cosa sono le cooperative di comunità?

Le cooperative di comunità sono “imprese abitanti”: ovvero strumenti di riconciliazione fra la dimensione della cittadinanza e quella economica. Il reale e duraturo sviluppo di un territorio si realizza, infatti, solo coniugando questi due aspetti: una cittadinanza realmente protagonista e un’economia utile per il benessere della comunità. Difficile dire quindi se si tratta di esperienze sociali che sviluppano economie

o di economie che producono relazioni e coesione sociale e a dire il vero poco ci importa. Il risultato è un’impresa sostenibile e competitiva, in contesti di più difficile accessibilità alle risorse.

Spesso, parlando di cooperative di comunità, cita le “economie di luogo”, di cosa si tratta?

Sono economie che non possiamo riconoscere senza includere il luogo nelle quali si sviluppano, i suoi caratteri, la sua gente, la sua storia. Sono economie che intendono la capitalizzazione sociale, ambientale, culturale dei luoghi nelle quali operano come fattore essenziale di continuità e competitività. Sono economie generate da luoghi che tornano ad essere di destino per i propri abitanti nativi, ritornanti, adottivi o affettivi. Sono economie, infi-

ne, che vivono la partecipazione delle istituzioni sociali locali non come responsabilità o vincolo, ma come opportunità di un reciproco processo trasformativo, verso nuovi livelli di competitività sostenibile.

Cosa ci può insegnare l’esperienza di chi, nel mondo ultrarapido e liquido di oggi, sceglie di tornare a popolare i paesi delle aree interne italiane?

Chi torna a popolare paesi delle aree interne italiane ci indica l’urgenza di tornare a un luogo come carattere della propria esperienza di vita, sociale ed economica. Non necessariamente un luogo “sperduto”. Potrebbe essere anche un condominio, un quartiere metropolitano, una periferia, un centro rurale denso. La chiave è “fare luogo”, dove si decide o si



Siamo di fronte a terre orfane e senza eredi, un buco di almeno due generazioni

ha l'occasione o la necessità di stare. Perché l'area interna non è geografica, ma sociale e umana: sugli Appennini come nelle metropoli c'è una grande e urgente necessità di recuperare luoghi in cui i membri delle comunità possano ritrovarsi e imparare nuovamente a vivere in una dimensione ecosistemica con ciò che li circonda.

Cosa si può fare per contrastare lo spopolamento delle aree interne italiane e far tornare i giovani?

Intanto, non chiamarle più "interne". Dichiariamo di volere fare tornare i giovani alle aree spopolate, interne, impoverite, distanti... Ma chi di noi consiglierebbe a suo figlio di tornare e rischiare in aree così? Dobbiamo cambiare questa narrazione che non riguarda un desiderio di ritorno dei giovani, ma esorcizza semplicemente il lutto dei vecchi e ne risolve il senso di colpa per ciò che si è perduto. Parliamo di uno scarto prima sociale e culturale che geografico: siamo di fronte a terre orfane e senza eredi, un buco di almeno due generazioni. I giovani vogliono stare in terre popolate, dove possano giocare al massimo livello i loro desideri. Occorre innanzitutto cominciare a dire ai nostri figli che è possibile e che il primo passo non è cercare un luogo e un centro altrove, ma essere luogo e centro ovunque. Poi dobbiamo cambiare il lessico; progettare luoghi con loro, non per loro; farlo con gioia e divertendosi; farlo con iniziative di sconfinamento e non di rifugio e confino; farlo diventan-

do programmatori di tecnologie e non solo utenti. Tutti noi, non solo i giovani, dobbiamo trasformare i luoghi, non tornarci.

Come si può contribuire allo sviluppo delle aree del centro Italia colpite dai recenti sismi?

Occorre un investimento di lungo periodo, sistemico e coerente. Oggi abbiamo troppo spesso interventi di breve periodo, isolati e non sempre coerenti. Il primo passo deve essere culturale e deve interrogare le generazioni. Il secondo passo deve provocare quelle stesse generazioni in progetti trasformativi di contaminazione con fattori e risorse esterne. Il terzo riguarda le alleanze con il mercato e con territori di uguale intraprendenza. Occorre poi severità e coerenze di metodo: narrazione, socialità, luoghi fisici, sconfinamento, tecnologia, mercati inediti, giovani. Senza queste condizioni non si può credere allo sviluppo dei territori ■

Dal bar rinasce il paese

Succiso è un paesino dell'appennino tosco-emiliano in provincia di Reggio Emilia. Nel 1991 l'unico bar del paese chiuse i battenti assieme all'ultima bottega. Rifiutandosi di veder scomparire un luogo di aggregazione comune, gli abitanti si riunirono e decisero di creare una cooperativa: la Valle dei Cavalieri, che riuscì a riaprire il bar e la bottega, dando vita alla prima impresa cooperativa abitante. Oggi la Valle dei Cavalieri conta 700.000 euro di fatturato privato, 5 diverse attività e 13 contratti di lavoro.

Cultura e folclore ricostruiscono l'identità del territorio ferito



Sebbene si senta parlare sempre di meno dei comuni reatini colpiti dal terremoto del 2016, sono necessari ancora molti interventi per completare il processo di ricostruzione. In questo senso la Fondazione Varrone si è impegnata da subito per prestare assistenza, intervenendo in diversi settori. Dall'acquisto di mezzi indispensabili per affrontare le emergenze dei comuni montani, maggiormente colpiti dal sisma, al restauro e valorizzazione dei beni culturali salvati. Proprio in questo senso la Fondazione ha lanciato un bando per cercare restauratori reatini abilitati per recuperare una cinquantina di opere selezionate dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Lazio. Le opere saranno esposte nei primi mesi del 2020 a Palazzo Potenziani, con l'obiettivo di

rendere le attività di restauro un'occasione di rinascita per le comunità locali. Oltre a recuperare e ricostruire i beni materiali danneggiati dal sisma è fondamentale anche ricreare e rafforzare il rapporto fra la popolazione e il proprio territorio. Il rischio, infatti, è lo spopolamento dei piccoli comuni, per i quali una ricostruzione lenta può essere fatale.

In quest'ottica, nell'estate 2019 sono stati organizzati molti eventi culturali e folkloristici, come il festival per le Ciaramelle ad Amatrice sostenuto dalla Fondazione Varrone assieme alla Fondazione Livorno, e il concerto d'archi di strumentisti e solisti dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma, diretto dal maestro Luigi Piovano, tenutosi a Cittareale, per mantenere viva l'attenzione sui luoghi del terremoto ■

Terremoto, ripartire dai bambini

Resiliamoci si prende cura dei più piccoli

Dopo un terremoto non sono solo le case a dover essere ricostruite. Ci sono le comunità e le persone che non possono essere lasciate indietro. Esistono i bambini e i ragazzi che hanno il bisogno di proseguire il loro processo educativo, che va dalla scuola alle attività extra-scolastiche, necessarie per garantire una crescita sana. Per questo, nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, l'impresa sociale Con I Bambini ha promosso l'iniziativa "Aree Terremotate", sostenendo vari progetti nelle aree colpite dai recenti sismi in Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. Uno di questi è il progetto Resiliamoci, promosso dalla cooperativa sociale Opera, che viene realizzato nel territorio delle province di Fermo, Macerata, e Ancona, duramente colpite dal terremoto del 2016 e coinvolge un totale di 62 comuni sugli 87 marchigiani del cratere. Il progetto si rivolge ai bambini, ma anche alle famiglie e alle comunità colpite dal terremoto. Ad oggi ha già mostrato i primi risultati. Ad Aman-

dola, dopo tre anni di inattività, è stato portato in scena un nuovo spettacolo e sono partiti dei seguitissimi corsi di hip hop. Nel maceratese l'associazione Glatad, una delle quaranta realtà che danno vita al progetto Resiliamoci, ha dato vita a sette appuntamenti bisettimanali che si sono svolti a luglio in una fattoria didattica immersa nelle campagne fra Pollenza e Tolentino, dove i bambini hanno avuto modo di elaborare le proprie emozioni in disegni e giochi. In cinque paesi dei Sibillini una giovane assistente sociale, colpita anche lei dal sisma, ha lanciato altrettanti corsi di doposcuola per "uscire dall'isolamento che il terremoto rischia di scavare attorno a noi e ricostruire quella che è la nostra comunità". Questi sono solo alcuni esempi delle attività proposte dal progetto Resiliamoci che, fino a giugno 2020, si farà promotore di una grande mobilitazione territoriale all'interno del cratere sismico per rispondere ai bisogni della sfera personale, relazionale e sociale dei minori ■



Appennini, colonna vertebrale del Paese

«**E**ro partito per fuggire dal mondo, e invece ho finito per trovare un mondo: a sorpresa, il viaggio è diventato epifania di un'Italia vitale e segreta. Ne ho scritto con rabbia e meraviglia. Meraviglia per la fiabesca bellezza del paesaggio umano e naturale; rabbia per il potere che lo ignora». Scriveva così, più di dieci anni fa, il giornalista triestino Paolo Rumiz, tornando da un viaggio di 8mila km lungo le Alpi e gli Appennini. Uomo di mare, rimane stregato dalla dorsale appenninica e negli anni successivi continua a percorrerla senza sosta e a raccontarla. Ha seguito il tracciato della Via Appia da Roma a Brindisi, ha scandagliato le cime alla ricerca dei monasteri benedettini in un viaggio che l'ha portato in diversi paesi europei, e ha perfino fondato nel cuore delle Marche un'orchestra giovanile con musicisti provenienti da tutto il continente.

Come è nato il suo interesse per gli Appennini e come ha influenzato il suo lavoro?

Molte delle cose che ho fatto negli ultimi anni nascono da uno "stimolo appenninico". Il cuore del Paese non sono le Alpi, ma sono gli Appennini. Qui abita un'energia segreta, che ha prodotto negli anni cose mirabili: dal monachesimo alla grande pittura italiana, fino al rinascimento. Ma di questo siamo molto poco consci. Io, che sono

un uomo del Nord, mi sono innamorato degli Appennini anche con una vena di tristezza, perché vedo che è un mondo che sta lentamente scomparendo. Però ne avverto l'energia segreta. A volte un'energia negata, dimenticata. Perché in genere la montagna non porta voti, quindi la politica la lascia fuori... Molti dei miei lavori degli ultimi anni sono partiti dal mio incontro con gli Appennini. È partita da lì la mia attenzione per la montagna italiana. È partita da lì la mia idea di fare la Via Appia, scollinando

«Io, che sono un uomo del Nord, mi sono innamorato degli Appennini anche con una vena di tristezza, perché vedo che è un mondo che sta lentamente scomparendo»

gli Appennini da Roma a Brindisi. È partita da lì la mia idea di portare nel cuore della linea di faglia un'orchestra europea giovanile, che si chiama European Union Youth Orchestra. Si è, infatti, gemellata con l'Università di Camerino, dove ogni estate compie le proprie prove e poi va a suonare in questa periferia del Paese, che è l'area colpita dal sisma. Noi siamo lì, non solo perché avevamo un buon auditorium e perché l'Università ci ha accolto tra le sue braccia, ma anche perché sentivamo il dovere di dare dei segnali di vita e

*«Ma l'energia segreta rischia di scomparire».
L'intervista al
giornalista triestino
Paolo Rumiz*

di amore nei confronti di luoghi di cui le istituzioni sembrano essersi dimenticate. Perché noi viviamo in un mondo in cui contano solo i centri e le periferie non sono rilevanti; salvo poi sorprenderci quando queste periferie sfogano la loro rabbia e il loro senso di frustrazione in modo indiscriminato.

Nell'ultimo decennio le regioni del centro Italia sono state colpite da ripetuti terremoti. Oltre ai danni materiali, che impatto ha avuto questo sulle comunità che vi abitano?

Negli ultimi anni una parte degli Italiani si sta purtroppo abituando a un approccio passivo, del tipo "qualcuno da fuori ci toglierà le castagne dal fuoco", pensando alla Protezione civile o al Governo. Le comunità appenniniche da millenni sono abituate a risorgere dai terremoti, dalle invasioni, dalle pestilenze, per conto loro. Questa energia si sta affievolendo. Quella buona razza appenninica dell'uomo inizialmente un po' chiuso, ma che alla distanza si fida di te e si rimbocca le maniche è un mondo che sta scomparendo, perché si sta adeguando alle logiche della pianura. Io ho notato che esiste una debolezza identitaria in questo mondo, che piange la propria marginalità, ma contemporaneamente scimmietta i modelli di sviluppo della bassa. Mentre noi non possiamo dimenticare che la nostra identità abita lì. Secondo

me, quello che bisogna fare è identificare i poli virtuosi in cui queste energie si esplicano ancora e incoraggiarli (magari prevedendo forme mirate di detassazione), e lasciarli lavorare. Perché il terremoto ha fatto tanti danni, ma quello che sta distruggendo oggi l'Appennino è la burocrazia e il suo eccesso di regole, che rendono quasi impossibile la ricostruzione. Questa immobilità sta distruggendo l'Appennino molto di più del sisma. Ci vorrebbe una politica creativa, capace di far ripartire tutto.

A fronte di grandi masse di giovani che abbandonano i loro paesi d'origine, mettendo a rischio spopolamento le aree interne, ci sono alcune esperienze in cui i giovani provano a valorizzare l'identità dei luoghi.

Le nuove generazioni sono molto più aperte, pragmatiche e decisamente meno ideologizzate delle precedenti, così riescono a costruire reti a prescindere dalla politica. Ma deve arrivare dal centro un segnale di attenzione. E soprattutto, noi giornalisti dovremmo essere più attenti a queste realtà periferiche, che invece non si narrano. Si gioca sempre sui grandi numeri, mentre l'Italia è una costellazione di piccoli numeri e di diversità. Ed è questo che rende l'Italia unica, agli occhi anche degli stranieri. Perché se la Francia, la Germania, la Polonia sono delle sconfinite campagne, noi siamo una costellazione di piccoli giardini, che non potranno mai competere con la capacità produttiva delle grandi distese. Ma abbiamo dalla nostra una complessità culturale, biologica, linguistica che altri hanno perduto. E su questo non si riflette abbastanza, mentre preferiamo spararci addosso.

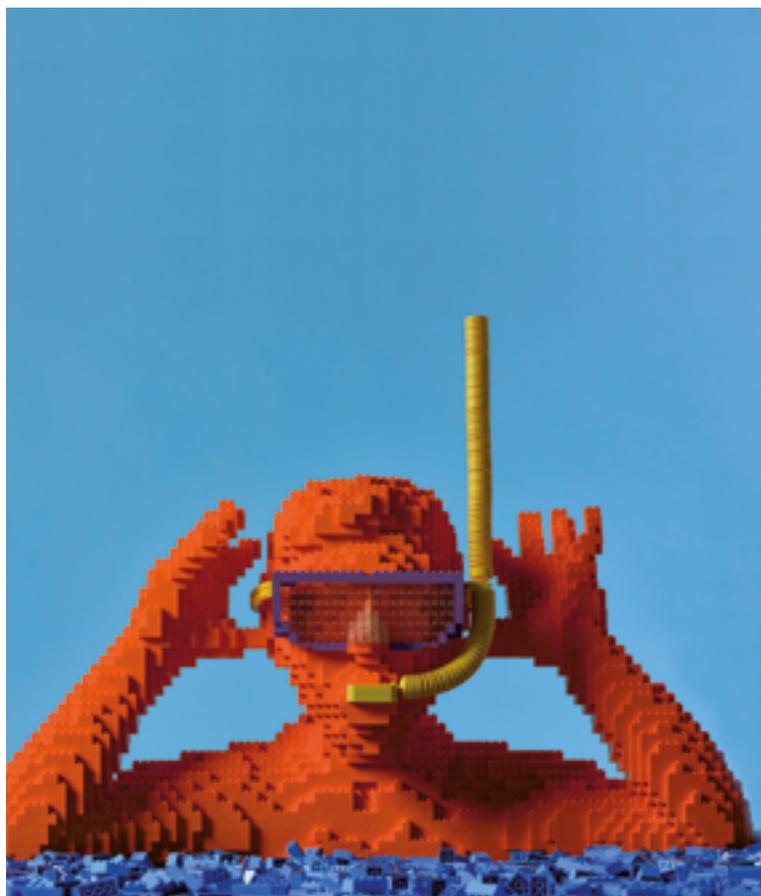
L'identità è una realtà dinamica, in continuo mutamento. Questo è vero anche sugli Appennini?

Decisamente sì. Il dibattito pubblico si è concentrato sul caso di Riace, ma in Calabria esistono altre esperienze molto interessanti. Ad esempio a Badolato (Cz) c'è un grandioso sindaco che, nella terra della 'ndrangheta, ha ripopolato il paese con immigrati curdi, già alla fine degli anni Novanta, proponendo un modello di sviluppo che apparentemente è innovativo e rivoluzionario, ma in realtà è antichissimo. Perché nel corso dei secoli, nel Medioevo e all'inizio del Rinascimento, quando ci sono state le grandi pestilenze, l'Appennino ha visto più volte ripopolare le terre abbandonate e inselvatichite a causa della morte dei contadini autoctoni con veri e propri bandi

di immigrazione, lanciati sull'altra sponda dell'Adriatico. L'elenco telefonico di Ancona, e in generale delle Marche, è pieno di cognomi che hanno dentro la radice slava, perché erano stati letteralmente chiamati dai Balcani. In questi bandi era scritto sostanzialmente: "Vi diamo una coppia di manzi, una casa abbandonata e delle campagne. Vi detassiamo per dieci o vent'anni. Purché voi rimettiate nel circuito produttivo queste terre, che altrimenti sono destinate alla boscaglia". E questo è avvenuto nei secoli scorsi. Mentre oggi, in questa Italia, che ormai è posseduta dai cinghiali, dai cani randagi e dalle forze dell'antistato, sembra impossibile accogliere lo straniero. In questa Italia è importantissimo ricordare che le nostre radici sono costruite su un'immigrazione continua ■



Le tendenze giapponiste dell'Europa tra Ottocento e Novecento sono in mostra fino al 26 gennaio, a palazzo Roverella di Rovigo per iniziativa della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. "Giapponismo, Venti d'Oriente nell'arte europea. 1860 - 1915" è il titolo della rassegna.

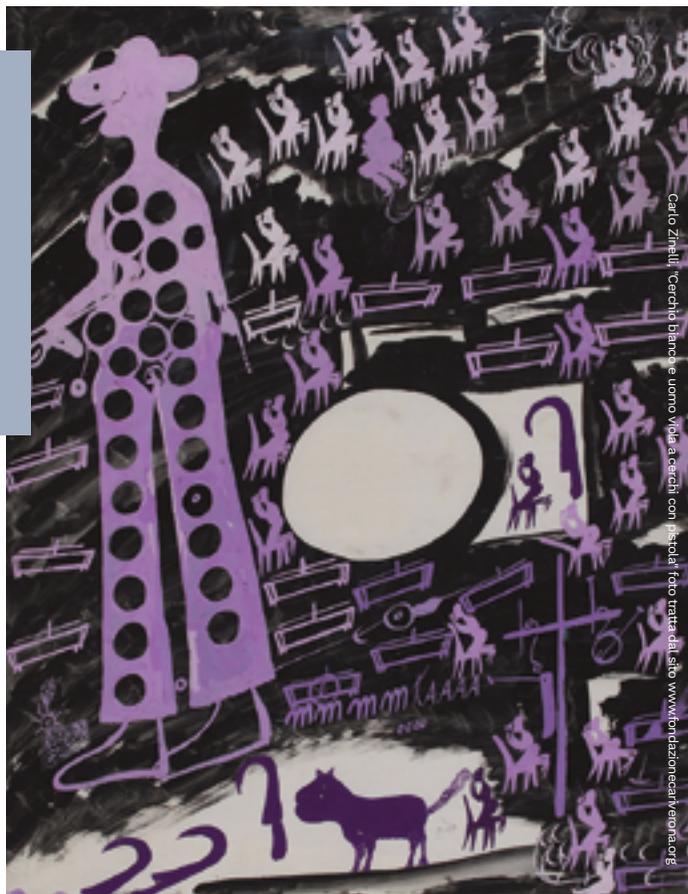


Fino al 24 novembre a Ravenna si tiene la VI edizione della Biennale di Mosaico Contemporaneo, opere e artisti di tutto il mondo si incontrano nella città capitale del mosaico. La manifestazione, promossa e organizzata dal Comune di Ravenna con il contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, sarà dedicata in parte a Riccardo Zangelmi, unico artista italiano certificato LEGO® all'interno di un gruppo ristrettissimo di soli quattordici persone in tutto il mondo

Sono 35 i dipinti di autori internazionali di arti figurative esposti a Villa Bardini fino al 12 gennaio. La mostra "Corpo a Corpo", voluta da Fondazione CR Firenze e da Fondazione Parchi Monumentali Bardini e Peyron, accomuna artisti con un simile percorso formativo svolto presso le accademie e scuole d'arte di matrice classica presenti a Firenze ma anche in altri Paesi. L'esposizione testimonia come l'arte figurativa, sia ancora oggi uno strumento estremamente attuale e rilevante, non solo per chi fa arte, ma più in generale come patrimonio culturale.



Fondazione Cariverona apre al pubblico la sua sede nello storico Palazzo Pellegrini a Verona con due mostre visitabili fino al 12 gennaio 2020: "Carlo Zinelli. Visione Continua", seconda tappa della mostradossier dedicata al maggiore esponente dell'Art Brut in Italia, e "Omaggio a Mirko Basaldella" che propone una selezione di sculture degli anni Cinquanta e Sessanta.

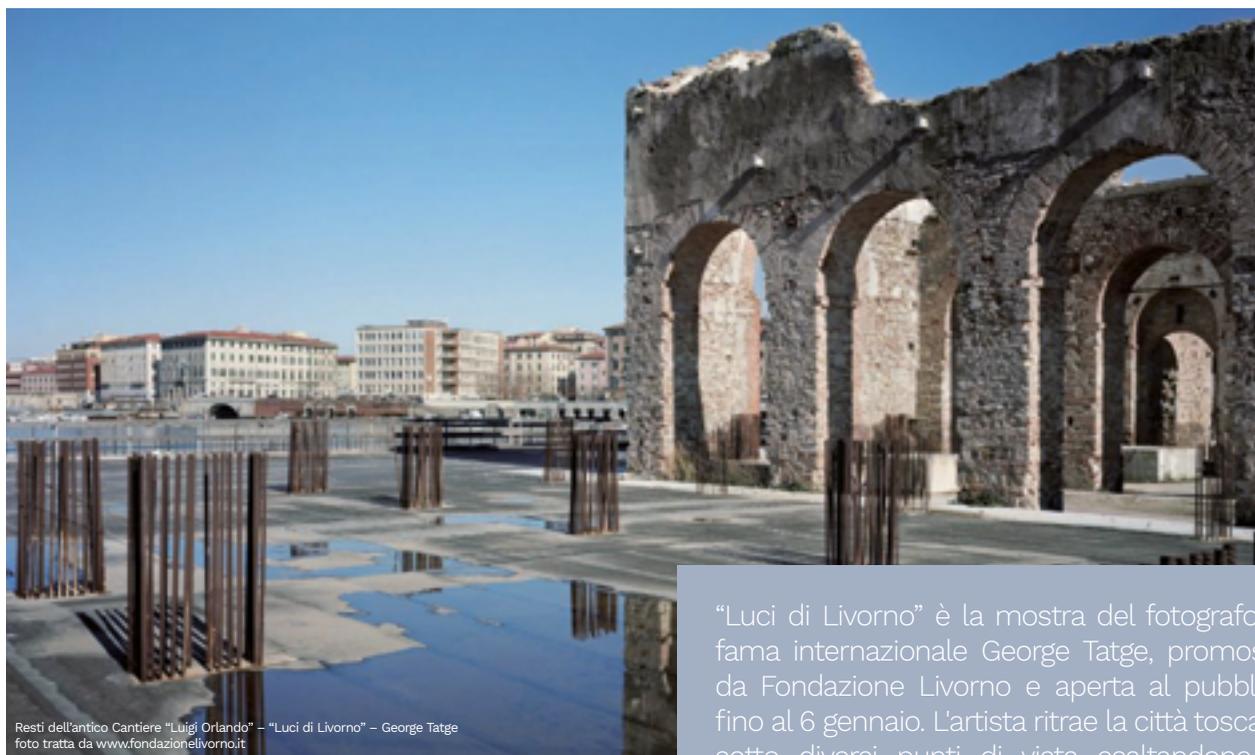


Carlo Zinelli, "Cerchio bianco e uomo viola a cerchi con pistola", foto tratta dal sito www.fondazionecariverona.org

Le vedute del Settecento protagoniste a Lucca in occasione della mostra dedicata al pittore veneziano Bernardo Bellotto, nipote di Canaletto. L'esposizione della Fondazione Raggianti, visitabile fino al 6 gennaio, è realizzata grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca.



Foto tratta da www.fondazioneRaggianti.it



Resti dell'antico Cantiere "Luigi Orlando" – "Luci di Livorno" – George Tatge
foto tratta da www.fondazioneilivorno.it

“Luci di Livorno” è la mostra del fotografo di fama internazionale George Tatge, promossa da Fondazione Livorno e aperta al pubblico fino al 6 gennaio. L'artista ritrae la città toscana sotto diversi punti di vista esaltandone le forme illuminate dal sole. Lo stesso Tatge rivolto alla città ha dichiarato: «si tratta di una città illuminata, una città di luce».

Fino al 2 febbraio, presso il Complesso Monumentale di San Francesco a Cuneo, sarà esposta la mostra “Giuseppe Penone: Incidenze del Vuoto”, che presenta alcune opere dell'artista originario di Garessio, tra gli scultori attualmente più importanti e riconosciuti al mondo. L'evento espositivo nasce dalla collaborazione tra la Fondazione CRC e il Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea.



Solidarietà, accoglienza e cura

È nata la Fondazione di Comunità di Valsesia



di **Marco De Marie**

Responsabile fondazioni di comunità Compagnia di San Paolo

È nata la Fondazione di comunità di Valsesia, sulle Alpi vercellesi. Partita grazie al supporto della Compagnia di San Paolo e della Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli, unisce i principali soggetti del territorio locale – privati cittadini, istituzioni, organizzazioni non profit, parrocchie – e ha l'obiettivo di migliorare la qualità della vita della comunità stessa, attivando energie e risorse e promuovendo la cultura della solidarietà, del dono, della responsabilità sociale. La presenta Marco De Marie, responsabile di Promozione della filantropia e fondazioni di comunità in Compagnia di San Paolo.

Se si guarda la Valsesia si vede un luogo globale per eccellenza. La natura di un sistema complesso di valli, autocontenuto ma innervato dentro il grande arco alpino. Un'industria fatta di grandi nomi e radicata dentro una storia di sviluppo locale, ma tale da intrecciarsi con il resto del mondo ai livelli

più alti. Un sistema urbano di valle integrato, ma connesso con i poli metropolitani della pianura. Per questo è una realtà italianissima, e delle migliori, laddove il senso dei luoghi ha saputo non solo conservarsi, ma diventare una risorsa fondamentale per agganciarsi al mondo e anche per resistere, grazie alla saldezza dei legami locali, delle tradizioni, di quei valori che sono incorporati nelle pietre, nelle chiese, nella memoria condivisa, negli sguardi, a quegli scossoni della ipermodernità che non mancano di farsi sentire anche nei luoghi più riparati.

Per questo, la gente, in Valsesia, ama prendersi le proprie responsabilità: non solo per sé, ma per la propria comunità. Non ci è voluto molto, così, perché – una volta che l'idea è stata lanciata dalla fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli e dalla compagnia di San Paolo – si aggregassero le risorse locali per far nascere una fondazione di comunità dedicata alla

Valsesia. La fondazione la scorsa estate ha iniziato a muovere i primi, attesissimi, passi, grazie ad un gruppo di persone che hanno della solidarietà, dell'accoglienza, della cura delle persone e dei luoghi i loro valori di riferimento. Come ha programmaticamente dichiarato la presidente Laura Cerra, la fondazione non nasce per sostituire ma per servire, non per suddividere ma per accrescere, non per occupare ma per aiutare. La comunità, nei suoi esponenti e ramificazioni, sembra essere più che pronta. Certo, il mestiere della fondazione di comunità non è facile: anche in un ambiente benestante come quello della Valle raccogliere fondi non è un'impresa elementare, specie in periodi di generale crisi e di alta tassazione. Ma la fondazione sa di poter contare su giacimenti piccoli e grandi, di generosità privata che non mancheranno di rilevarsi. Ora è il momento di fare lo sforzo maggiore, facendosi conoscere, spiegando



La ceramica guarda al futuro

“La nascita della ceramica” di Agenore Fabbri è un monumentale (misura 3x4 m.) altorilievo del 1958, che la Fondazione De Mari di Savona ha recentemente acquistato e restaurato per “restituirlo” alla città installandolo all’interno del suo Museo della Ceramica. Questo, inaugurato nel 2015 grazie alla Fondazione e al Comune, presenta oltre mille opere, che testimoniano la produzione della ceramica savonese e albissolese dal XV al XXI secolo. Quella della ceramica è, infatti, una tradizione di questo territorio che prende avvio nel Medioevo e, per oltre sei secoli, ha influenzato l’arte e la cultura di quest’area, divenendo un elemento di eccellenza e una sua peculiarità. Ma il Museo non è rivolto solo al passato, ospita, infatti, anche mostre di artisti contemporanei della ceramica. Inoltre, recentemente, in partnership con la Compagnia San Paolo, il Museo si sta dotando delle risorse tecnologiche necessarie per realizzare opere di ceramica anche attraverso le tecnologie 3D. Queste innovazioni potranno favorire la “prototipazione additiva” e contribuire a innovare il settore, favorendo nuove modalità di produzione e potenziando la possibilità di collaborazione tra studenti, progettisti e artisti. Tra gli artefici di questa operazione c’è il presidente della Fondazione De Mari, Federico Delfino che così commenta lo slancio innovativo che il Museo sta dando all’antica tradizione ceramista savonese: «La ceramica costituisce l’espressione figurativa che meglio rappresenta la storia, l’arte e la tradizione di questo territorio. Oggi, la sfida che vogliamo intraprendere è quella di associarla all’innovazione tecnologica perché possa divenire anche opportunità di creazione di impresa e di nuove sperimentazioni artistiche in chiave contemporanea».

Qui il senso dei luoghi ha saputo non solo conservarsi, ma diventare una risorsa fondamentale per agganciarsi al mondo

con trasparenza, operando. Come sempre, lo startup, anche di una fondazione, è la fase critica. Le due fondazioni di origine bancaria che hanno appoggiato il processo di formazione non lasceranno mancare il loro sostegno; la nuova fondazione potrà contare sull’esempio delle tante altre fondazioni comunitarie che oggi costellano il territorio italiano; ma la palla è in mano ai valsesiani. Non se la lasceranno scappare. E l’aquila, simbolo della valle e della fondazione, vedrà dall’alto come l’antico e il nuovo di una comunità che vuole e crescere senza lasciar indietro nessuno sanno incontrarsi trovando nuove sintesi ■



Imparare divertendosi

Imparare la storia di Verona attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie e allo stesso tempo acquisire nuove competenze digitali, più che mai fondamentali nel mondo di oggi: questi sono solo alcuni degli obiettivi che si pone il progetto educativo "Back to the Future: Verona e il digitale tra passato, presente e futuro". Un'iniziativa che nasce dalla sinergia di Fondazione Cariverona e H-FARM, che hanno unito da un lato l'estesa rete sul territorio veronese, dall'altro l'expertise in campo formativo legato al mondo digitale, per una serie di laboratori gratuiti per bambini dagli 8 agli 11 anni che si stanno svolgendo presso il Children's Mu-

seum di Verona. Il percorso, basato sull'approccio del "learning by doing", permette ai bambini di apprendere nuove competenze digitali mentre giocano e si divertono tutti insieme. Viene ripercorsa la storia della città scaligera, in un continuo confronto tra passato e futuro. Gli appuntamenti hanno permesso ai bambini di esplorare l'epoca romana di Verona imparando la programmazione attraverso Minecraft, raccontare la storia di Romeo e Giulietta imparando a girare un cortometraggio, ripercorrere l'arte di Paolo Veronese e l'architettura dei palazzi storici della città approcciandosi ai fondamenti di robotica, fino alla musica digitale per avvicinarsi alla lirica che fa grande l'Arena ■

All'asta d'arte paghi con il volontariato

All'asta sono andate opere di artisti emergenti, che sono state acquistate senza denaro, ma con l'impegno di dedicare del tempo a un'organizzazione non profit del territorio. È questo il meccanismo che contraddistingue "Timeraiser", format ideato nel 2003 in Canada e che arriva per la prima volta in Italia. L'importazione è merito del progetto Timeraiser Padova, realizzato dall'associazione Innesti Sociali, con il supporto del Csv di Padova e il sostegno di Fondazione Cariparo, che lo ha selezionato attraverso il bando Culturalmente.

Le venti opere che hanno partecipato a Timeraiser Padova sono state selezionate attraverso una call pubblica lanciata lo scorso marzo, a cui hanno partecipato circa 200 artisti, sia dall'Italia che dall'estero: si va dalla fotografia alla scultura, dalla pittura all'installazione. Oltre a sostenere il lavoro di artisti emergenti (le opere sono state preventivamente acquistate dagli organizzatori), Timeraiser ha come obiettivo la promozione e la valorizzazione del volontariato, a partire dalle comunità locali. Per questo motivo sono state individuate una ventina di associazioni attive nel territorio padovano che accoglieranno i collezionisti-volontari che si sono aggiudicati le opere all'asta.



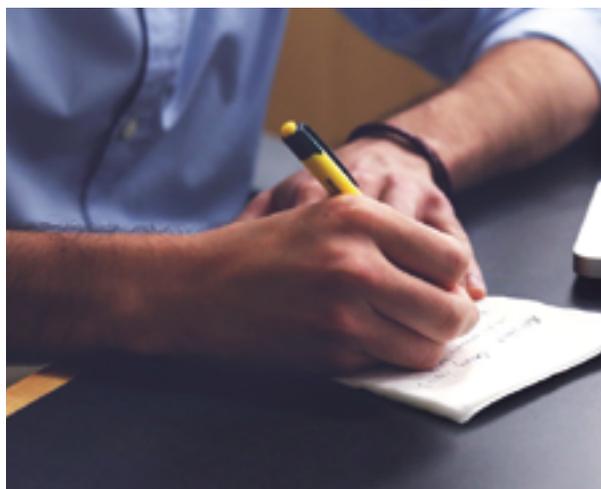


L'ortoterapia fa crescere l'autostima

"Ci vuole un fiore" è un progetto di orto-terapia, ma non solo, dedicato a ragazzi disabili incentrato sulla cura delle piante. Ideato dall'Anffas di Ascoli Piceno lo scorso anno e realizzato insieme alla Fondazione Carisap, questo progetto è una forma di "terapia occupazionale", in cui l'orto diventa quindi uno strumento che insegna la pazienza, l'operosità, ma soprattutto la fiducia in sé stessi e nelle proprie capacità attraverso il "saper fare" e il "saper prendersi cura": la crescita di un ortaggio è il risultato tangibile della propria capacità. Gli ospiti di Ci vuole un fiore, assistiti dal personale educativo qualificato e da un agronomo, svolgono mansioni come la semina e la raccolta dei frutti e dei fiori negli spazi messi a disposizione dell'Associazione "Amici nella natura". Queste attività permettono ai ragazzi disabili di avere un ruolo attivo e di sviluppare abilità e competenze che contribuiscono a migliorare il loro stato di salute e la loro qualità della vita, permettendogli di conoscere, socializzare e anche fare dell'attività fisica. L'iniziativa comprende anche attività di pet therapy ■

Avvocati per la solidarietà

"Avvocati per la solidarietà" è un progetto lanciato dalla Fondazione Caritro per garantire tutela giuridica alle persone "senza fissa dimora". Cinquanta avvocati, coadiuvati da settanta studenti, hanno già sostenuto 1.700 colloqui. Gli studenti rappresentano il motore dell'iniziativa, perché si offrono come volontari agli sportelli, ricevono gli utenti e instaurano con loro un primo contatto, per comprendere la situazione della persona, inquadrare le problematiche e, se necessario, metterla in contatto con gli avvocati che, a turno e gratuitamente, mettono a disposizione la propria competenza. Dal 2010 lo sportello ha preso in carico utenti provenienti da 38 paesi diversi, con una maggioranza di extra-comunitari che spesso devono risolvere problematiche connesse al permesso di soggiorno. Il successo dell'iniziativa ha fatto sì che negli anni si sono moltiplicate le associazioni ed organizzazioni che possono fornire assistenza agli utenti degli sportelli che, spesso, sono uomini e donne con una situazione personale complessa, che riguarda non soltanto profili di carattere giuridico, ma anche sociale, economico, sanitario e psicologico. Il coinvolgimento di tantissime realtà più vicine alle fasce deboli della popolazione operanti sul territorio provinciale ha permesso agli utenti di trovare soluzioni ai problemi più disparati con i volontari che possono indirizzarli a servizi competenti già dopo il primo contatto. La Fondazione Caritro è stata promotrice e sostenitrice dell'iniziativa sin dai primi passi, mettendo a disposizione mezzi e materiali indispensabili per lo svolgimento delle attività del servizio e ha coperto le spese vive sostenute da avvocati e volontari.





**Disabilità: cambiano
“Orizzonte”, impari
andare “a Vela”**



Ai miei genitori dissero che sarei stato un vegetale, allora decisi di essere un geranio che abbellisce e manda via le zanzare, che pungono come i pregiudizi». Sono le parole forti e dirette di Claudio Imprudente, giornalista e scrittore nato con una grave lesione cerebrale. Fondatore a Bologna del Centro documentazione handicap, Claudio Imprudente è testimonial di “Orizzonte Vela”, progetto permanente promosso da Fondazione CRC, avviato su tutto il territorio cuneese e finalizzato a dare una risposta concreta alle esigenze delle persone con disabilità intellettiva e delle loro famiglie. “Orizzonte Vela” prende le mosse da una sperimentazione avviata nel 2014 per individuare soluzioni innovative per rendere esercitabile il diritto alla vita indipendente delle persone con difficoltà motorie e intellettive. Il progetto della Fondazione CRC ha attivato alcuni filoni di intervento: gruppi di sostegno per genitori e fratelli di persone con disabilità, formazione delle famiglie per affrontare le difficoltà quotidiane, inclusione scolastica attraverso la realizzazione di percorsi formativi rivolti al personale scolastico, promozione della qualità della vita attraverso il coinvolgimento della società e del territorio per incoraggiare la partecipazione attiva e diretta delle persone con disabilità. Gli elementi innovativi che caratterizzano il lavoro svolto fino a oggi sono molti. Innanzitutto, il cambiamento di prospettiva, sia dal punto di vista metodologico sia culturale, delle famiglie stesse, perchè i genitori diventano l'elemento cardine per perseguire la più ampia autonomia possibile dei figli con disabilità intellettiva, attraverso la diffusione e la condivisione delle informazioni necessarie per garantire la completa esigibilità dei propri diritti. Infine, la co-progettazione di percorsi personalizzati e precoci di autonomia delle persone con disabilità, possibile grazie alla collaborazione dei servizi sociali e sanitari pubblici e del privato sociale, che attivano la responsabilizzazione dell'intera rete di relazioni e della comunità di riferimento. «Se la disabilità, dunque, non è evidentemente una malattia, di sicuro è parecchio contagiosa - conclude Imprudente - un contagio che sarebbe bello potesse estendersi a tutta la nostra società» ■

A Firenze gli anziani "Soli Mai"



A

Firenze, su un totale di 378.376 residenti, sono ben 31.679 gli anziani che vivono da soli. Di questi, uno su tre ha difficoltà ad uscire autonomamente e vive in casa in condizioni di solitudine e di emarginazione.

Il "Progetto Soli Mai.

Una rete contro la solitudine", promosso dalla Fondazione Montedomini con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, risponde a questo bisogno, sostenendo le persone anziane sole della città di Firenze, attraverso la costituzione di una rete tra associazioni cittadine già impegnate in attività sociali con persone anziane. Si tratta di una vasta rete di volontari, che mettono a disposizione il loro tempo gratuitamente,

per alleviare la solitudine degli anziani fiorentini, attraverso una attività coordinata di sostegno nelle loro piccole e grandi necessità. L'obiettivo, in questi due anni di lavoro, è stato costruire una vera e propria rete di protezione contro la solitudine.

Attraverso le testimonianze dei volontari, che hanno partecipato al progetto, si comprende quanto questo porti a costruire relazioni forti tra le persone coinvolte, ben oltre il semplice servizio di "accompagnamento".

Ad esempio, una delle volontarie, Agata, così racconta la sua esperienza con Brigida: «Spesso io e Brigida beviamo insieme il tè e, fra un sorso e un altro, lei mi chiede di descriverle cosa succede fuori dalla finestra di casa sua. Io ci provo,



raccontandogli i cambiamenti della nostra città. Brigida si interessa molto anche della mia vita: mi chiede cosa sto vivendo in questi giorni, perché vuole uscire dal solo ricordo della sua vita che gli appare una cosa vecchia e noiosa. In realtà, finisce che è lei che mi dà consigli. Settimana dopo settimana abbiamo instaurato un bellissimo rapporto nel quale contiamo l'una sull'altra». Perché, come spesso accade in progetti di questo tipo, non sono solo gli anziani a beneficiare di questi incontri.

Lo testimonia anche l'esperienza di Eleonora, che ha conosciuto la signora Sonia: «La prima volta che sono andata a casa della signora Sonia, non mi sentivo a mio agio a causa della mia timidezza. Non sapevo cosa mi potessi

aspettare, ma soprattutto come mi sarei dovuta comportare. Grazie al corso di formazione volontari, che ho seguito all'inizio di questo percorso, ma soprattutto grazie a Sonia, che è una gran chiacchierona, mi sono aperta e sono riuscita a comunicare e a farmi accettare».

Per raccontare ancora meglio il Progetto Soli Mai la Fondazione Montedomini ha organizzato una mostra fotografica "Soli Mai: due anni di gratuità", che ha presentato gli scatti di Leonardo Pasquinelli.

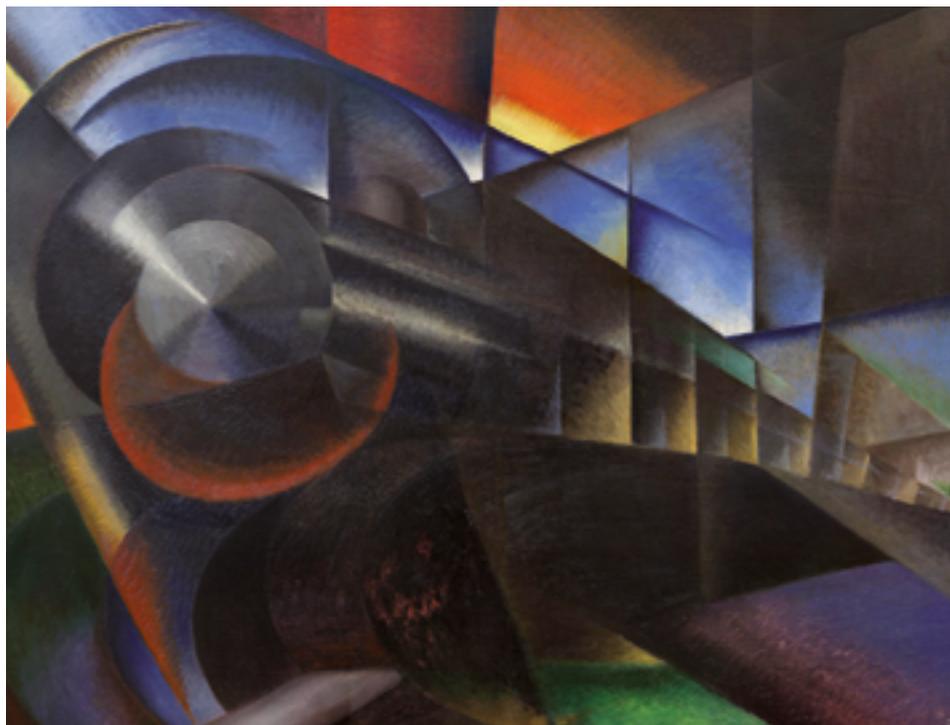
Le sue immagini e le parole dei protagonisti testimoniano l'essenza delle relazioni che si sono create in questi mesi tra gli anziani e i volontari che ogni settimana li raggiungono a casa e trascorrono del tempo insieme ■

Treno in corsa

Divo Pannaggi ha solo 21 anni quando termina il dipinto *Treno in corsa*. Si tratta di un'opera futurista, un esempio di arte meccanica, di avanguardia. Con la stessa definizione l'artista intitolò "Il Manifesto dell'Arte Meccanica Futurista" che firmò assieme a Vinicio Palladini, proprio in quell'anno, nel 1922, con la supervisione di Filippo Tommaso Marinetti: «Oggi è la macchina che distingue la nostra epoca [...] Senso meccanico netto deciso che è l'atmosfera della nostra sensibilità. [...] Sentiamo meccanicamente e ci sentiamo costruiti in acciaio, anche noi macchine, noi meccanizzati dall'atmosfera. [...] Ed è questa la nuova necessità, ed è il prin-

cipio della nuova estetica». Ed è la macchina ad irrompere e a sfrecciare nello spazio del dipinto con la sveltante locomotiva. Il suo faro buca la superficie, amplifica la velocità del treno, mentre le linee, rette e circolari, e i tratti e i piani si inclinano, si spezzano e si aprono al passaggio della macchina. Missili di forza, pura energia, mobilità e dinamismo anche cromatici. Tutto serve a scomporre lo spazio per dare via libera alla velocità, all'andamento irruento della macchina di acciaio fino quasi a sentirne il meccanico rumore; tutto serve a rompere l'immobilità delle cose: è il riscatto delle realtà sociali attraverso la modernità, attraverso la macchina. L'attivismo globale (e quindi anche sociale)

del Futurismo ha cercato costantemente il superamento dei valori puramente convenzionali dell'opera d'arte. Nel *Treno in corsa* si legge la rottura operata dai primi futuristi Balla e Boccioni. La carica avanguardistica e di rivoluzione che Pannaggi eredita parte proprio dall'importanza della macchina come simbolo del progresso e del riscatto. La nuova estetica meccanica ideata dall'artista punta infatti alla profonda dialettica sociale che essa sottende: da una parte lo sfruttamento capitalistico, ma dall'altra, in antitesi, l'alternativa rivoluzionaria della macchina che emancipa il proletario. Nella rivoluzione meccanica della macchina di acciaio, nella modernità della tecnologia, dunque, vi è anche la possibilità di liberazione e di riscatto dell'uomo dal peso delle ingiustizie della società e del mondo ■



Ivo Pannaggi (1901/1981), *Treno in corsa*, olio su tela, 1922, di proprietà della Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata, opera presente nel catalogo multimediale R'accolte (raccolte.acri.it)

FONDAZIONI

Comitato Editoriale

Paolo Cavicchioli, Giuseppe Morandini, Carlo Rossi

Direttore

Giorgio Righetti

Direttore Responsabile

Giacomo Paiano

Redazione

Area Comunicazione Acri
Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Via del Corso, 262/267 - 00186 Roma
Tel. 06 68184.330 - rivista.fondazioni@acri.it

Autorizzazione

Tribunale di Roma n° 135 del 24/3/2000

Spedizione

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa Spedizione
in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

Grafica e Stampa

Mengarelli Grafica Multiservices srl
Via Cicerone, 28 - 00193 Roma Tel. 06 32111054

Illustrazione di copertina

Silvia Marseglia

Questo giornale è stampato su carta ecologica **Oykos Fedrigoni**
composta al 50% da fibre di recupero e 50% di pura cellulosa

CODICE ISSN 1720-2531

Il trattamento dei dati personali viene svolto nel rispetto del Regolamento (UE) 2016/679 sulla protezione dei dati per le persone fisiche. L'informativa sul trattamento è consultabile nel sito Acri www.acri.it. Qualora non intenda più ricevere la presente rivista, La preghiamo di inviare un messaggio all'indirizzo rivista.fondazioni@acri.it con oggetto "cancellazione".